CALCIO mondiale

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadra	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE	(dopo rig.) 5
	ROMANIA	(dopo rig.) 4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadra	Risultato	Sede
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA	(dopo rig.) 2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA	(dopo rig.) 3	
GERMANIA	1	Milano 1-7 ore 17
CECOSLOVACCHIA	0	
INGHILTERRA	3	Napoli 1-7 ore 21
CAMERUN	2	

SEMIFINALI

Squadra	Risultato	Sede
ITALIA	(dopo rig.) 4	Napoli 3-7 ore 20
ARGENTINA	(dopo rig.) 5	
GERMANIA	(dopo rig.) 5	Torino 4-7 ore 20
INGHILTERRA	(dopo rig.) 4	

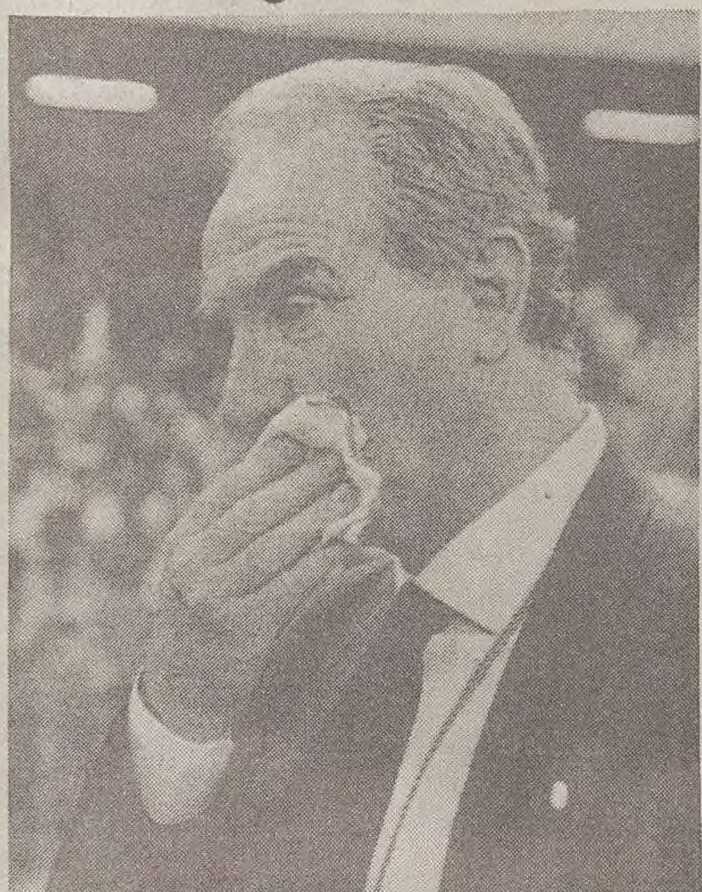
FINALI

Partita	Squadre
Finale 1º e 2º posto Roma 8-7 ore 20	ARGENTINA – GERMANIA
Finale 3º e 4º posto Bari 7-7 ore 20	ITALIA – INGHILTERRA

LE CRITICHE DEL TECNICO ROSSONERO ALLA NAZIONALE

Vicini stavolta si arrabbia «Sacchi parla ma non sa»

LA FORMAZIONE DI DOMANI
«Tre, forse quattro novità contro l'Inghilterra»



MARINO — Conferenza stampa degli azzurri a Marino, prima del trasferimento a Bari per la finale (terzo posto) con l'Inghilterra di domani sera.
Archiviata la sconfitta con l'Argentina. Cosa cambierà nella formazione a Bari?
Dice Vicini (nella foto): «Ci sono da vedere le condizioni di Ferri, De Napoli e Schillaci. Se Schillaci sta bene lo farò giocare, anche per dargli la possibilità di vincere la classifica cannonieri. Ci dovrebbero essere tre o quattro novità. Toglieremo qualche azzurro un po' stanco. A Bari non ci sarà l'entusiasmo ma l'impegno e la determinazione. La delusione passerà tra sei mesi. Gli inglesi sono in crescita, non sarà facile».

Servizio a pagina **II**

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

Farebbe meglio un tecnico di club?

«Provate e ve ne accorgerete»

Donadoni mai stato un rigorista?

«Mica ce ne sono 200 in squadra»

MARINO — Metti il tecnico di una grande club alla guida della nazionale e il mondo sarà tuo. La tesi non è nuova e la sconfitta dell'Italia con l'Argentina offre un altro appiglio ai critici rampanti. Fra i paladini del nuovo verbo c'è una buona fetta della stampa milanese e l'uomo designato a guidare la rivoluzione copernicana del calcio azzurro sarebbe Arrigo Sacchi, un romagnolo da sempre in attrito col conterraneo Vicini.
Da tempo Arrigo e Azeglio si lanciano messaggi più o meno cifrati. Evitano di citarsi, ma lasciano capire che ognuno è deciso a battere ostinatamante la propria strada: Vicini si muove nel sòlco della tradizione italiana (marcature a uomo e predisposizione al contropiede), Sacchi propaganda un gioco fatto di pressing, controlli a zona e movimenti corali senza palla.
Nel calcio di oggi, in realtà, le due tesi sono sempre meno lontane e i sistemi «misti» sposano il meglio di ciascun modulo. Eppure fra Vicini e Sacchi continua a correre cattivo sangue. Il tecnico del Milan passa per il teorico di un football asfissiante e ben organizzato, Vicini per un saggio assemblatore che mette insieme il meglio del calcio italiano, senza garantire una vera formula di gioco alla squadra. Inevitabile che fra Arrigo e Azeglio sorga un dualismo profondo.
Ma un allenatore di club può davvero trapiantare i suoi metodi e le sue teorie in nazionale, applicare gli stessi sistemi di lavoro ottenendo i grandi risultati che i nostri club hanno raggiunto nelle Coppe europee? Vicini, ovviamente, non ci crede e liquida la domanda con una risposta secca: «Provate e ve ne accorgerete. Sarei molto curioso di vedere i risultati». E poi, ad approfondire il concetto, il Ct aggiunge: «Abbiamo vinto tre campionati del mondo con Pozzo e Bearzot, due uomini nati e cresciuti nello staff azzurro, e un titolo europeo con Valcareggi. Credo che questi dati bastino a chiarire come la penso».
Eppure il partito degli innovatori non si dà per vinto, ricorda la fugace esperienza di Herrera, che però dovette dividersi fra Inter e nazionale, e la diversa flessibilità delle federazioni straniere, pronte ad aprire le loro porte ai tecnici dei club. Resta il fatto che il compito di Ct differisce profondamente da quello di un normale allenatore. I giocatori vanno assemblati per periodi brevi, il numero delle partite è contenutissimo, il lavoro da svolgere insieme molto ridotto. E poi ci sono da curare l'equilibrio del gruppo, le inevitabili tensioni interne. Ecco perché una lunga esperienza all'interno della Federazione può essere la miglior scuola per un futuro Ct, una scuola che Vicini ha frequantato per vent'anni all'ombra di Valcareggi e Bearzot.
Ma Sacchi e i sacchiani non riescono a tenere la lingua a freno. Il tecnico del Milan si è lasciato scappare una battuta su Donadoni: non ha mai tirato i rigori, era assurdo scegliere lui. E Vicini ieri ha glissato: «Non ho niente da rispondere a Sacchi», salvo aggiungere più tardi: «E' inutile parlare quando non si conoscono le cose. In squadra non hai duecento rigoristi e se si fanno male Ferri e Schillaci bisogna per forza cambiare le scelte. Posso capire le critiche dei giornalisti, non quelle di altri».
E in questo clima di frasi al veleno anche un altro teorico dell'ultima onda, Gigi Maifredi, finisce nel mirino del Ct: «Non mi pare proprio che il calcio a zona stia spopolando in questo Mondiale. La Juve di Maifredi? Non mi creerà nessun problema per la nazionale. Schillaci e Baggio li conosco bene e so come impiegarli. Semmai sono curioso di vedere come Maifredi formerà l'attacco: deve scegliere fra Haessler, Di Canio, Casiraghi, Schillaci e Baggio. E' quasi un lavoro da Ct».

GLI ARBITRI DESIGNATI
La finalissima a Codesal Quiniou dirige l'Italia

ROMA — L'arbitro messicano Edgardo Codesal Mendez, 39 anni, dirigerà la finalissima del Mondiale tra Argentina e Germania domenica all'Olimpico. Per la partita di domani a Bari, tra Italia e Inghilterra, è stato invece designato il francese Joel Quiniou.
Nella partita per il titolo, con Codesal — un uruguayano che ha preso la nazionalità messicana da pochi anni — completano la terna il polacco Michal Listkiewicz, un giornalista che in questo Mondiale non ha diretto neppure una partita ma è stato il più utilizzato quale guardalinee, e il colombiano Armando Peres Hoyos. Come riserva di Codesal è stato designato il danese Peter Mikkelsen.
Per la «finalina» di Bari, Quiniou — funzionario ministeriale di 40 anni che ha già diretto l'Italia contro la Cecosiovacchia — sarà coadiuvato dallo svizzero Kurt Roethlinsberger e dall'algerino Jassim Hansal. La commissione arbitri della Fifa ha poi scelto il tunisino Maji Jouini come riserva di Quiniou.



Franz: «Vinco e me ne vado»

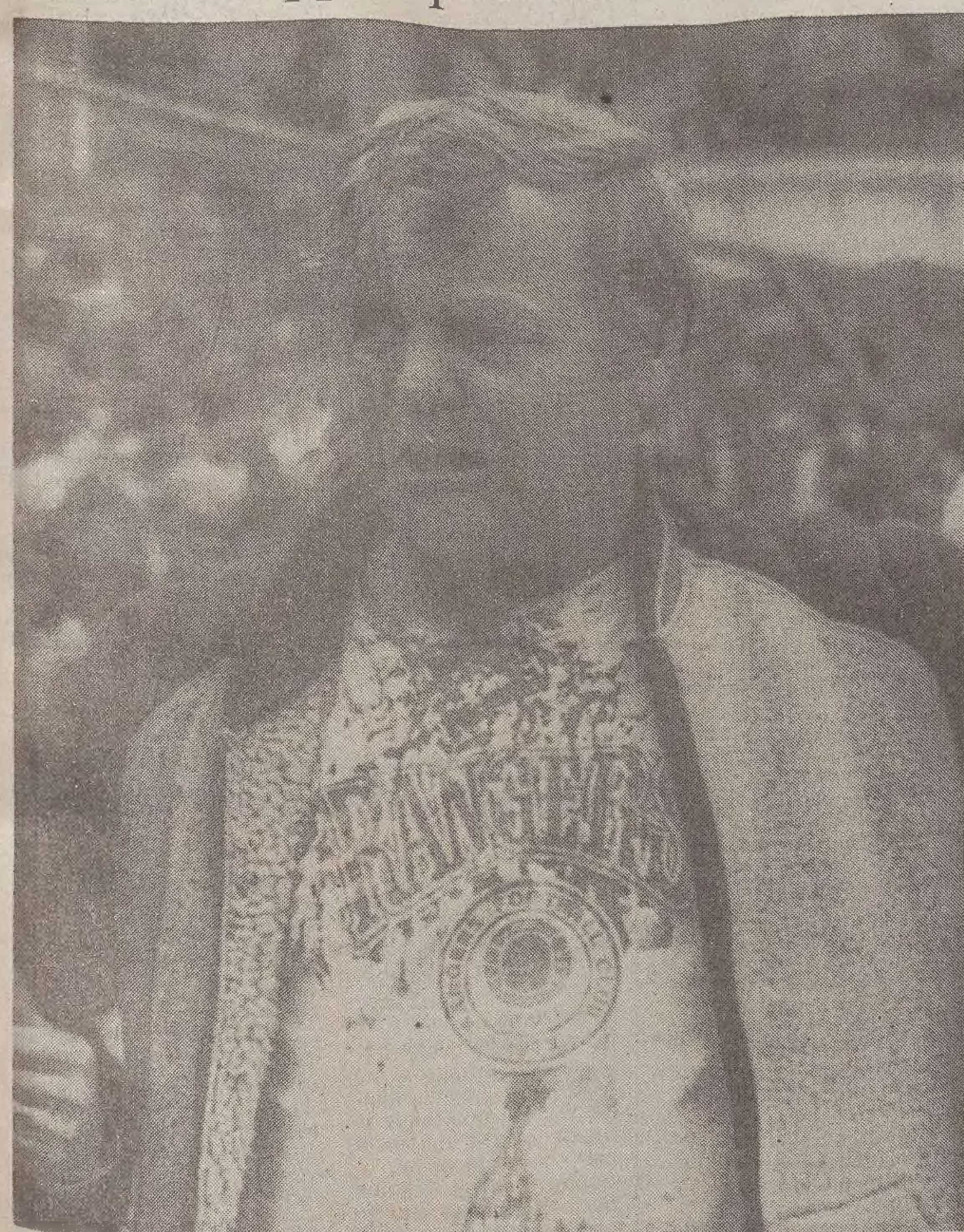
MILANO — Sorridente, Kaiser Franz, dopo la vittoria ai rigori contro l'Inghilterra che proietta la Germania alla finale, per la rivincita contro l'Argentina. E pensare che, al momento dei tiri dal dischetto, aveva assai poca fiducia nel suo portiere, Illgner (abbracciato dai compagni di squadra nella foto), e sperava solo negli errori degli inglesi. Comunque è andata bene, e Beckenbauer è soddisfatto anche se non trionfante. Certo, il suo obiettivo è conquistare il titolo, prima di andarsene: «Non so ancora cosa farò, ma vorrei lasciare questi ragazzi con la coppa del mondo». Probabilmente andrà negli Stati Uniti (gli hanno fatto offerte strepitose): il suo sostituto dovrebbe essere Vogts.

Servizi a pagina **V**

DISORDINI E SACCHEGGI IN UNA TRENTINA DI CITTA': UN MORTO E NUMEROSI FERITI

Inghilterra devastata dagli hooligans

Bande di teppisti prendono di mira auto con targa straniera e spaccano vetrine scatenando la «caccia al tedesco»



Un'immagine dei disordini dell'altra notte a Brighton

LONDRA — Un morto, numerosi feriti, centinaia di arresti, negozi distrutti e saccheggiati in una trentina di città e paesi dell'Inghilterra sono il pesante bilancio di una notte di violenze con cui i tifosi inglesi hanno voluto esprimere la loro frustrazione per la sconfitta della loro squadra ai mondiali di calcio, scatenando la «caccia al tedesco».
L'incidente più grave, in cui un uomo ha perduto la vita, è avvenuto a Southampton sulla costa meridionale dell'Inghilterra. L'uomo, Ronald Goodwin, aveva cercato di impedire a un gruppo di hooligans ubriachi, appena usciti da un «pub» al termine della partita, di abbattere una cancellata. Colpito da un pugno, è caduto ed è morto calpestato dalla folla. La polizia ha aperto un'inchiesta per omicidio.
Incidenti gravissimi nel centro di Brighton, dove centinaia di facinorosi si sono abbandonati a scene di violenza nel centro della cittadina balneare, fracassando vetrine e rovesciando le auto parcheggiate, specialmente quelle di marca tedesca. Un gruppo di 300 studenti tedeschi e francesi che avevano trascorso la serata in discoteca sono stati «chiusi dentro» per ordine della polizia. Sono stati successivamete prelevati da cinque autobus con una scorta di polizia che li ha trasportati fuori della città. La polizia ha fermato una quarantina di persone.
Nel Sussex, a Worthing, circa 200 persone hanno imperversato per buone parte della notte distruggendo tutto quello che trovavano al loro passaggio: vetrine, auto, case e uffici.
La polizia ha dato notizia di un altro «grave incidente» a Cheshunt, nello Hertfordshire, scoppiato verso mezzanotte dove 300 persone si sono radunate in un parco già teatro di violenze dopo la partita Inghilterra-Camerun. A domare la folla inferocita sono invervenuti agenti in assetto da combattimento da varie localià vicine. Uno di essi è stato ricoverato in ospedale con un braccio rotto. La polizia ha fatto 68 arresti.
A Ipswich, nell'Essex, dove risiede il Ct inglese Bobby Robson con la famiglia, centinaia di fan frustrati hanno fatto irruzione nel centro cittadino dove hanno fracassato vetrine e finestre nonostante la presenza di ingenti forze di polizia. Numerosi gli arresti. Analoghi episodi di violenza si sono ripetuti dall'Est all'Ovest, dal Nord al Sud dell'Inghilterra.
Violenze anche a Grantham, nel Lincolnshire, luogo natale della signora Thatcher, dove l'ex drogheria di proprietà del padre della signora primo ministro, trasformata in ristorante, è stata assalita da un gruppo di giovani che hanno infranto le vetrine. Due gli arresti.
Numerosi quartieri di Londra, specialmente nel Nord e nell'Est della metropoli, sono stati teatro di incidenti sfociati in atti di vandalismo che hanno tenuto la polizia occupata per buona parte della notte. In tutto il paese gli arresti sono stati più di 600.
La serata era iniziata in un silenzio stregato. Anche la polizia ha avuto modo di «godersi la partita» con pochissime chiamate durante i 120 e più minuti di gioco. Calma anche alla Camera dei Comuni, dove erano presenti solo 16 deputati per un dibattito sui finanziamenti alle arti.
Per un errore di informazione, è stato annunciato in sala che l'Inghilterra si era portata in vantaggio sulla Germania e i deputati hanno inneggiato alla squadra nazionale.
[a.a.]

TORINO
Altri espulsi dall'Italia

TORINO — Meno grave del previsto il bilancio degli incidenti dell'altra notte a Torino, dopo Germania-Inghilterra. Sono stati idenfiticati 74 tifosi italiani cui è stato proibito di assistere alle partite del prossimo campionato di calcio. Inoltre sono stati espulsi dall'Italia sette ragazzi inglesi e due tedeschi, responsabili di zuffe. Quattro i feriti: un tifoso inglese, uno tedesco e due agenti di polizia.
Luca di Montezemolo ha dichiarato che «i tifosi inglesi e tedeschi, come i giocatori in campo, hanno dato prova di sportività e correttezza dentro lo stadio. Gli incidenti avvenuti fuori si sarebbero forse potuti evitare se non fosse stato creato alla vigilia un ingiustificato clima di tensione. Ma ancora va dato atto alle forze dell'ordine di aver svolto un eccellente lavoro».

DOMANI SERA ITALIA-INGHILTERRA
Bari aspetta tranquilla e attenta
«Eravamo pronti da tempo e non siamo preoccupati»

BARI — Una città «tranquilla ma attenta» attende l'incontro di domani sera tra Italia e Inghilterra, le due squadre danneggiate dalla «lotteria» dei calci di rigore, e soprattutto l'arrivo delle migliaia di tifosi inglesi che si prevede giungeranno nel capoluogo pugliese.
Per loro in queste ore si sta allestendo, nella zona parcheggi compresa tra le piscine comunali e il vecchio «Stadio della Vittoria», una tendopoli con quaranta tende fornite dall'esericto, mentre per l'approvvigionamento idrico saranno utilizzate autobotti dell'acquedotto pugliese e per l'assistenza sanitaria è interessata la Croce Rossa.
Saranno inoltre aperte le porte della Curva Nord dello stadio per consentire ai tifosi di usufruire dei servizi igienici; sempre alla Curva Nord, a cura dell'amministrazione comunale, si sta montando uno schermo gigante per consentire a coloro che sono sprovvisti di biglietto di seguire l'incontro di calcio. E' invece in forse l'impiego di cucine da campo.
Per quanto riguarda le misure di sicurezza, massimo riserbo sul numero di agenti, carabinieri e guardie di finanza giunti a Bari di rinforzo, ma si parla di oltre duemila uomini della polizia di Stato che saranno ospitati sulla nave militare «San Marco» e su una nave passeggeri (entrambe alla fonda nel porto di Bari) nonché in caserme dell'esercito e dell'aeronautica militare e in alberghi della zona. «Abbiamo cercato — ha osservato il prefetto, Nicola De Mari — di utilizzare al massimo le strutture pubbliche anche per limitare le spese». «Sono molto sereno — ha dichiarato in merito ai problemi di ordine pubblico — perché ci eravamo preparati a questo appuntamento che era nell'aria da parecchio. Aspettavamo l'Inghilterra per gli ottavi di finale e invece verrà per la finale per il terzo e il quarto posto. Sapendo che in ogni caso sarebbe giunta una squadra straniera, ci siamo riuniti nei giorni scorsi per allestire i servizi per gli ospiti, indipendentemente dalla loro nazionalità, e le misure di sicurezza pubblica. La tendopoli è non a caso vicino al mare; gli inglesi amano fare il bagno e sdraiarsi al sole della nostra bella Italia e quindi avranno anche questa possibilità».
De Mari poi non ha escluso una modifica della sua ordinanza che ha vietato la vendita di alcolici e superalcolici a Bari e nelle frazioni dalle 0 alle 24 dei giorni degli incontri dei mondiali, ampliandola territorialmente ai comuni costieri dove potrebbero sostare i tifosi inglesi.
Tornando ai problemi dell'ordine pubblico, De Mari nell'ultima riunione in prefettura, allargata anche ai rappresentanti dell'amministrazione comunale, ha chiesto al presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, di sensibilizzare i club biancorossi per una sorta di gemellaggio con i tifosi stranieri. «Più che preoccupati — ha ribadito — siamo attenti a questo evento che porterà il nome di Bari anche fuori dall'Italia, cosa che finora in questi mondiali non era accaduta».
Non dissimili le dichiarazioni del questore Renato Capasso. «Siamo stati fortunati — ha osservato — ad avere a Bari squadre che non hanno creato problemi. Quanto a domani siamo tranquilli perché coscienti di aver previsto tutto o perlomeno quasi tutto e quindi di aver creato le condizioni più favorevoli per accogliere i tifosi che giungeranno e perché tutto si svolga bene. Non abbiamo particolari preoccupazioni».
Il questore ha poi sottolineato sul fatto che la struttura a petali del comunale «San Nicola» (sono 26, ciascuno con circa 1.200 posti) favorirà le misure di sicurezza consentendo di concentrare gli inglesi in alcuni settori.
[A.I.]



«SCHILLACI? VORREI POTERLO SCHIERARE PER FARGLI VINCERE LA CLASSIFICA DEI CANNONIERI»

Vicini annuncia novità per l'Italia

Tre o quattro cambiamenti nella squadra anti-Inghilterra. Tacconi, Mancini, Marocchi e Ferrara sperano

Dall'inviato
Giuseppe Tassi



Il tecnico smorza le polemiche

«La stampa? Non mi ha trattato male. Vialli? Ho ancora fiducia»

«Nessuno screzio con Matarrese»

MARINO — Il generale delle vittorie mancate ha ritrovato il sorriso. Sulla collinetta dell'Helio Cabala tutti fingono che il Mondiale non sia già chiuso, che la finale di consolazione con l'Inghilterra sia davvero un traguardo importante. E Azeglio Vicini, ovviamente, si adegua. Vorrebbe scappare verso il futuro e invece è costretto a rituffarsi nel suo ultimo incubo, con le inafferrabili maglie biancocelesti e la pazza serie di rigori che ha deciso il destino della sua Italia. Il volto beffardo di Maradona, le parate di Goycoechea sono destinate ad accompagnarlo per anni, come inseparabili presenze. E intanto la critica miscela lodi e veleni per raccontare la strana avventura di Italia '90 e di Azeglio Vicini, quest'uomo così lineare al primo impatto e così complesso nel modo di vivere il mestiere di Ct.

«La stampa non mi ha trattato male — comincia — dopo la sconfitta con l'Argentina sapevo che il vento sarebbe cambiato, ma non mi stupisco. Il calcio è fatto così: se vinci hai elogi in eccesso, se perdi ti buttano a terra. Quel che mi preme è l'onestà di giudizio. Non voglio che si parli di fortuna quando le cose vanno bene e di incapacità se vanno male. Qualcosa di buono in questo Mondiale lo avremo pur fatto».

La nera serata di Napoli ha sottolineato una volta di più il fallimento di Gianluca Vialli, atteso come uomo del Mondiale e sparito presto dietro le quinte. L'attaccante sampdoriano, raccontando la sua modesta prova con l'Argentina, ha spiegato che Vicini gli ha chiesto un impiego tattico da tornante, togliendolo dal vivo del gioco. «Che un attaccante rincorra il suo difensore mi sembra ormai prassi consolidata — spiega Vicini — non credo di avergli chiesto un sacrificio inutile. Luca è giovane, intelligente, ma non ha la scaltrezza per capire che ogni dichiarazione può venire strumentalizzata. Comunque la mia fiducia in lui non è mutata. Ricordo ancora quanta fatica feci per imporlo quando giocava poco pure nella Sampdoria. Parleremo di tutto a tempo debito e gli ricorderò anche queste cose. Ma adesso non montiamoci sopra un caso. Questi ragazzi hanno vent'anni, io 57 ed è giusto che mostri maturità e buon senso. Certo, Vialli si aspettava di più dal Mondiale e noi da lui».

Negli ultimi giorni Vicini ha citato una frase di Bearzot, una sorta di testamento spirituale del vecchio Ct: non essere troppo buono coi tuoi giocatori. Forse Azeglio è caduto proprio in questo peccato, garantendo il posto a Vialli nella semifinale. «Nel mio lavoro mi sono sempre comportato con cinismo, non ho mai avuto riguardi per nessuno. Dall'inizio del mandato ho fatto fuori alcuni campioni del mondo, ho lasciato a casa monumenti come Cabrini, Altobelli, Dossena, Bagni. Non mi sono mai preoccupato degli umori di nessuno, ma degli equilibri di squadra. E il discorso vale anche per Vialli».

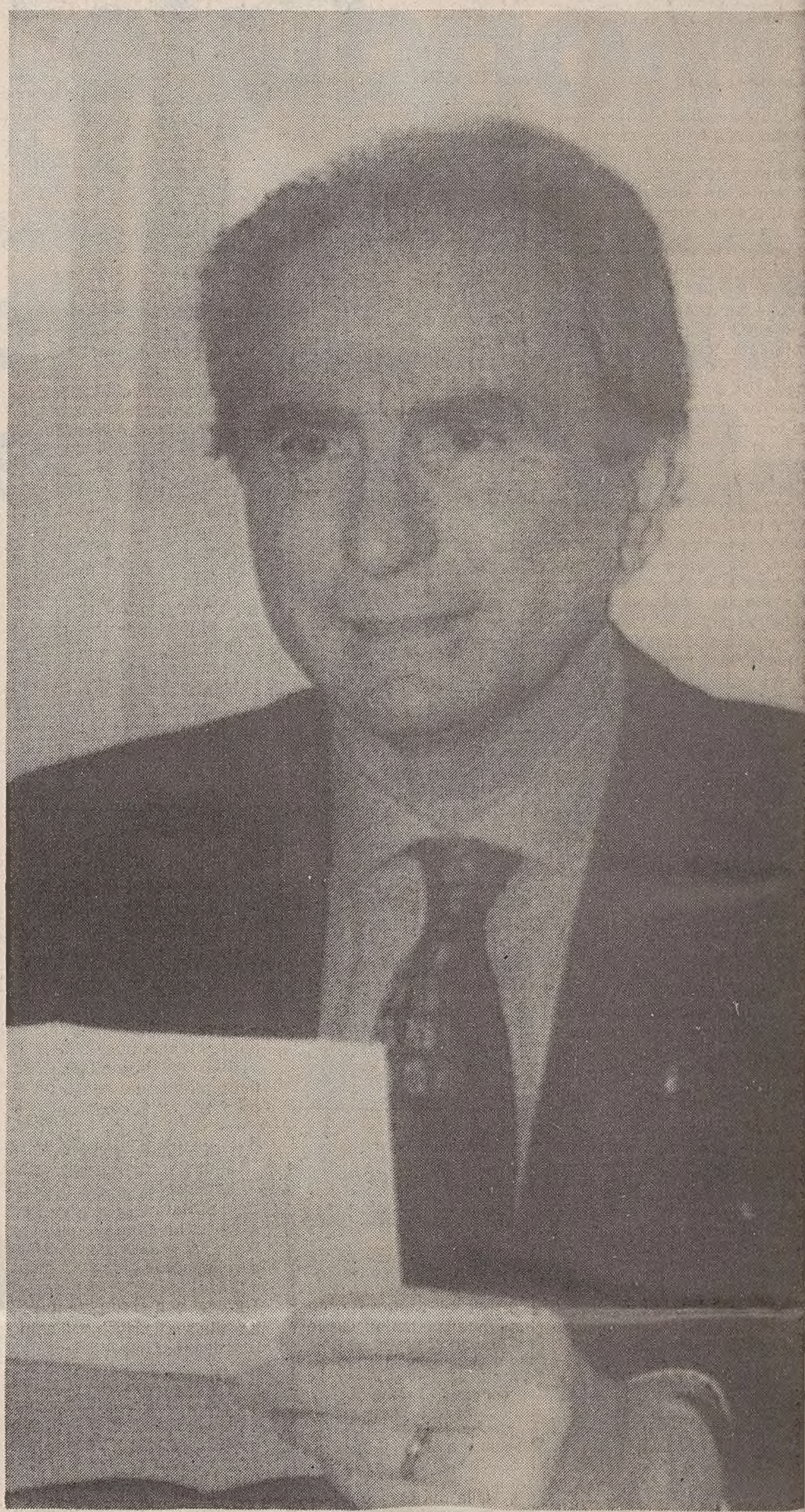
Anche un altro dei suoi fedelissimi, Giannini, l'ha contestata? «Credo che non abbia capito il senso delle sostituzioni. Giannini ha disputato un grande Mondiale, giocando ad alto livello, poi ha inevitabilmente accusato la fatica ed era giusto fargli prendere fiato. A tempo debito ci spiegheremo a fondo anche con lui».

Ancora una domanda sul passato, sul grande sogno infranto. Alla base della caduta azzurra c'è il logorio atletico? «Ho sempre detto che la nostra squadra è di alta levatura, ma può esprimere il miglior calcio in velocità, cioè al massimo della condizione fisica. Soltanto così è possibile l'equilibrio fra qualità e quantità, che consente a Giannini, Baggio e Schillaci di far valere le loro doti di accelerazione e di intuito».

E adesso c'è da giocare la finale per il terzo e quarto posto con gli inglesi. Come sono le condizioni degli infortunati? «Ferri lamenta ancora qualche dolore muscolare alla gamba destra, De Napoli ha preso un colpo alle costole, mentre Schillaci è in pieno recupero. Vorrei tanto pòterlo mettere in campo contro l'Inghilterra, perché merita un premio da questo Mondiale. Può vincere la classifica dei cannonieri e gli auguro di segnare almeno un gol per riuscire nell'impresa».

Vicini non rilascia nessuna anticipazione sulla squadra che scenderà in campo domani a Bari. Dice soltanto che ci saranno tre o quattro avvicendamenti: gli uomini della panchina, cioè Tacconi, Ferrara, Vierchowod, Marocchi e Mancini incrociano le dita e sognano uno spicchio di gloria mondiale. E il Ct ribadisce: «Cambieremo il giusto senza alterare la squadra. Nel 78', in Argentina, Bearzot fece molti avvicendamenti, ma perdemmo anche quella finale col Brasile».

Dopo la sconfitta di Napoli Matarrese ha avuto parole di elogio per Vicini, ma ha accennato a un periodo in cui i rapporti non erano proprio idilliaci... «Fu all'inizio, perché ancora non ci conoscevamo bene. Quando Matarrese arrivò a capo della Federcalcio mi presentai da lui dicendogli: presidente lei mi ha trovato qui e può scegliere di cambiare quando vuole. Da quel momento non ci sono stati problemi e ho sempre avuto carta bianca nella mia attività. Dite che su arbitri e pubblico la pensiamo diversamente? Non credo, ognuno recita il suo ruolo e il copione è già scritto».



Azeglio Vicini insieme al presidente della federcalcio Antonio Matarrese. «In un primo momento — ha raccontato ieri Vicini — i nostri rapporti erano freddi, non ci conoscevamo». In alto a sinistra: una fase della semifinale fra Italia e Argentina

GIOIA SOLO A META' PER IL CT INGLESE: «USCIAMO A TESTA ALTA SENZA AVERE MAI PERSO»

La rivincita amara di Bobby Robson

«Non lo confermeremo neppure se vince il mondiale», dissero alla federcalcio. Oggi è un trionfatore morale

Dall'inviato
Luca Frati

«Ora mi aspetta il Psv Eindhoven ma lascio la panchina inglese dopo aver giocato la partita più bella da ventiquattr'anni a oggi»

ASTI — Un addio da trionfatore. Una rivincita covata in corpo da tre mesi, da quando il presidente della federcalcio Millichip annunciò che «Bobby Robson non sarebbe stato confermato nemmeno se avesse vinto il mondiale». Domani l'anziano dongiovanni dalla chioma brizzolata saluterà la compagnia con il sorriso dipinto sulle labbra, comunque vada a finire la finale di consolazione contro gli azzurri: «Mercoledì notte abbiamo giocato la partita più bella da ventiquattro anni a questa parte, una partita da dieci, rovinata solo dai rigori. Usciamo a testa alta: per ora non abbiamo mai perso, alla faccia delle cassandre e dei gufi».

Bobby Robson arringa per un'ora un manipolo di stanchi cronisti italiani. Risponde con aria di sufficienza, spiega i suoi schemi rivoluzionari muovendo cinque bicchieri di cristallo su un tavolo coperto da una tovaglia verde che ricorda l'erba di un campo da calcio. Ha perso una battaglia, ma la sua guerra personale contro la perfida stampa inglese e gli scettici tifosi di Sua Maestà l'ha stravinta. I suoi occhi brillano di soddisfazione, la mente è lucidissima nonostante le misere cinque ore di sonno.

«Accontentare tutti, e in particolare i giornalisti, è un'impresa difficilissima — spiega Robson —, ma questi risultati spero siano riusciti a riabilitare la mia immagine. Fra una settimana lascerò la federazione dopo otto anni di lavoro e comincerò una nuova vita professionale. Mi aspetta il Psv Eindhoven, un club importante e di grandi tradizioni. E' bello rituffarsi nella lotta per lo scudetto, è stupendo pensare di tornare sulla ribalta delle coppe europee. Siamo iscritti alla coppa delle Coppe, chissà che la nostra strada non s'incroci con quella della Juve... Lascio la panchina dei bianchi ma non crediate che sia felice, anche se da noi prima vengono le squadre di club e poi la nazionale perché la Lega conta assai più della federazione. Me ne vado con la certezza che l'Inghilterra ha recuperato buona parte della sua credibilità a livello mondiale: il mio successore, insomma, non dovrà ripartire da zero».

La vita è proprio buffa. Bobby Robson parla nel giardino dove meno di due settimane fa un suo collega, Sebastiao Lazaroni, cercava di spiegare al mondo la clamorosa eliminazione del Brasile. Due personaggi così diversi, Robson e Lazaroni, eppure ugualmente legati da una serie di coincidenze curiosamente identiche: entrambi stanno per assumere un incarico all'estero ed entrambi passeranno alla storia del calcio per aver fatto giocare le rispettive nazionali — fedelissime nei secoli alla zona pura — con il libero fisso dietro ai quattro difensori in linea. Di questo dettaglio tecnico, Robson va particolarmente fiero. Lo difende con dialettica serrata e quando un anziano cronista lo accusa di aver fatto «catenaccio» contro i tedeschi va su tutte le furie. «Abbiamo cambiato tattica durante la partita — spiega — e soprattutto io non ho mai tolto un attaccante per un difensore o un centrocampista, come fanno molti altri miei colleghi. Sotto questo profilo non accetto critiche. E' vero, dopo novanta partite sotto la mia gestione, contro gli olandesi ho capito che per fermare Gullit e Van Basten ci volevano tre difensori anziché due e ho aggiunto il libero. E' stata una mossa rischiosa, perché un difensore in più vuol dire un attaccante in meno e i due terzini devono saper diventare bravi attaccanti senza mai dimenticare che prima di tutto non bisogna prendere gol».

A questo proposito, Robson ha esaltato le doti di Parker, che domani, secondo il ct, «di Schillaci farà un boccone». Già, Totò. Per l'ex tecnico dell'Ipswich è stato il picciotto azzurro la vera rivelazione dei mondiali. «Fino a un mese fa — rivela Robson — non sapevo neppure chi fosse, poi è esploso a suon di gol. Schillaci e Gascoigne sono le uniche due piacevoli sorprese di un torneo che non ha lanciato grandi star. I tempi di Garrincha e Pelè sono lontani anni luce, oggi tutti puntano sul collettivo anziché sul singolo con gli effetti che tutti hanno visto».

E Vialli, quello che a novembre definì il calcio inglese «medievale»? Bobby non vorrebbe rispondere, poi se la cava con un «sarà dispiaciuto di non aver dato quello che si aspettavano da lui». Un modo elegante per stroncarlo.

IL LIBERO PROMETTE UNA GRANDE GARA CON L'ITALIA: «ENTRAMBI MERITAVAMO DI PIU'»

Wright, quasi un eroe di altri tempi

In campo nonostante sette punti di sutura all'occhio: in Inghilterra è divenuto il simbolo di questa nazionale

Dall'inviato
Leo Turrini

ASTI — I più maliziosi lo chiamano «l'anti Alemao». Perché è rimasto in campo, contro il Camerun, con la testa mezza spaccata e un bendaggio da tempi bellici. Un africano gli aveva quasi accecato un occhio. Facile intuire come sia nato l'accostamento, vagamente provocatorio, al brasiliano del Napoli, irreparabilmente menomato da una monetina. E sorvoliamo, per carità di patria, su quel che avrebbe potuto suggerire a Mark Wright il massaggiatore Carmando, ormai oggetto di strepitose barzellette.

Wright, 26 anni, difensore del Derby County, è diventato, partita dopo partita, il simbolo dell'Inghilterra. Assieme al bizzarro Gascoigne ha trascinato i bianchi fin quasi alla finale, negata agli eredi di Bobby Charlton soltanto dai rigori e dai rigoristi tedeschi. «Meritavamo di più, onestamente — ha raccontato ieri mattina Wright, il nostro anti Alemao —. E' stato un epilogo davvero frustrante. Come l'Italia, non siamo arrivati al duello di Roma pur essendo imbattuti. E' una magra soddisfazione, lo so: ma se considerate la sfiducia che ci circondava un mese fa forse capirete il nostro orgoglio...».

Con 7 punti di sutura all'arcata sopracciliare sinistra, Mark sarà regolarmente in campo anche contro gli azzurri. In una «finalina» assurda, una partita senza senso, da giocare solo perché così impongono i diritti televisivi, venduti a prezzi stellari.

«Ma ci teniamo a finire bene, ci teniamo a conservare l'imbattibilità. Siamo cresciuti durante il torneo, contro Belgio e Camerun siamo stati bravi. E i favoritissimi tedeschi se la sono cavata per il rotto della cuffia. Chiunque dicesse che siamo stati inferiori racconterebbe una bugia clamorosa. Non è nemmeno vero, poi, che l'Inghilterra abbia snaturato se stessa e le sue tradizioni. Non abbiamo copiato il calcio del continente, abbiamo mantenuto la nostra originalità».



Wright in azione nella semifinale con la Germania. Qui, con la collaborazione di Walker, blocca Klinsmann

Oddio, forse non è tutto vero quel che dice Wright, anche Robson ha schierato il libero, ripudiando le sue teorie in nome del risultato. Ma non c'è dubbio che l'Inghilterra, a prescindere dall'eliminazione, abbia rappresentato la sorpresa più intensa di Italia 90. Fosse arrivata a Roma, nessuno avrebbe avuto diritto allo stupore.

«E' così — continua Wright —, sentivamo di potercela fare, ricordatevi che i tedeschi hanno segnato con una autorete. Gli azzurri? Saranno stanchi come noi, avviliti come noi. Eppure penso che verrà fuori una gara interessante, una partita combattuta, onoreremo lo spettacolo. Schillaci? Mai sentito nominare, prima dei mondiali, intendo. E' stato il vero fenomeno del torneo, tra l'altro non è nemmeno un ragazzino. Pensavo che il leader dell'Italia fosse stato Vialli, dalle nostre parti il sampdoriano è molto popolare. Oppure Baggio, che stimiamo molto. Chissà, domani giocheranno assieme, contro di noi. Ma è chiaro che temiamo soprattutto Schillaci. Lui e Lineker tra l'altro possono ancora vincere la classifica dei cannonieri, è un premio di consolazione però è normale che un goleador non si tiri indietro».

Wright riceve un sacco di complimenti, molti dei telegrammi arrivati dall'Inghilterra ieri mattina erano per lui, il leone della difesa, il giocatore che segnando contro l'Egitto aprì ai bianchi la strada della riscossa. Difende il compagno (anche nel Derby County) Shilton: «Peter è magico ma sui rigori non poteva fare niente, i tedeschi sono stati più bravi di noi a battere, non esistono portieri in grado di fare miracoli».

Qualcuno fa pubblicamente il confronto con Alemao, Mark non capisce e chiede che cosa c'entri il brasiliano di Napoli, gli spiegano la storia delle cento lire e allora si fa una gran risata.

Il calcio d'oltre Manica ha tanti difetti, a parte la terribile piaga degli hooligans, ma almeno in una cosa si fa preferire al nostro: nella lealtà sul campo. Ditelo a Carmando, please.

INGLESI

A tavola fino all'alba

ASTI — Per smaltire l'amarezza della sconfitta con la Germania, tecnici e calciatori inglesi l'altra notte sono rimasti a tavola fino alle quattro del mattino. Hanno svuotato casse di spumante e lattine di birra, ma in albergo si sono comportati meglio dei brasiliani, che nello stesso hotel trascorsero tre settimane...

Ieri, invece, giornata libera per Lineker e compagni. Ne hanno approfittato per fare un salto ad Alba, in compagnia di mogli e amiche.

LONDRA

Allibratori in festa

LONDRA — Gli unici in Inghilterra a rallegrarsi della sconfitta inglese con la Germania sono stati gli allibratori che all'inizio del torneo avevano valutato 12 contro 1 le possibilità di una vittoria finale della squadra. Secondo indicazioni degli esperti, si è calcolato che se gli inglesi avessero vinto la coppa, gli allibratrori avrebbero dovuto sborsare una cifra record, superiore ai dodici milioni di sterline (21 miliardi e mezzo). Per la finale favoriti sono i tedeschi dati 4 a 9 mentre gli argentini sono 7 a 4.

FUORI ANCHE GASCOIGNE

Barnes e Hodge acciaccati saltano la finale con l'Italia

ASTI — Tre assenti sicuri nell'Inghilterra che domani sera affronterà l'Italia. Gaiscogne è squalificato, Barnes e Hodge infortunati. Robson ha annunciato qualche cambiamento, forse darà spazio a un paio di riserve. Quasi certo che oltre al libero, il tecnico opterà per due marcatori fissi, ricalcando gli schemi che hanno funzionato contro i tedeschi.

Bobby Robson, comunque, ha ripetuto che secondo lui è la Germania la grande favorita alla vittoria finale. «Sempre che — ha spiegato — i tedeschi riescano a recuperare la stanchezza dei supplementari giocati contro di noi. L'Argentina mi pare inferiore, però avrà il vantaggio di aver riposato un giorno in più».

Ieri, intanto, nel ritiro inglese prima di mezzogiorno erano arrivati già cinquantadue telegrammi, tutti spediti da tifosi di Londra e dintorni: hanno voluto esprimere così la loro gratitudine alla squadra.



«IL MIO MONDIALE? ESPERIENZA BELLISSIMA CON LA DELUSIONE DI 5 GOL CHE NON SERVONO»

Totò a colori non cerca scuse

Schillaci ha ritrovato verve, assolve se stesso e l'Italia, ma aspetta soprattutto di partire per le vacanze

Dall'inviato
Lorenzo Sani

MARINO — Il virus del computer azzurro ha colpito ancora. E il suo effetto è devastante. In 20' d'orologio ha distrutto un mese intero di dichiarazioni dei compagni di squadra. Luoghi comuni spazzati via, magari involontariamente perché con lui le parole hanno un peso specifico diverso. Approssimato... per affetto. L'incommensurabile Totò, ieri attorno a mezzogiorno e mezzo sul bordo della piscina («Sì, ma non dentro», precisa) nella quale si era rifugiato fino alle 7 di mercoledì mattina per cercare di dimenticare Napoli e l'Argentina, ha innescato il detonatore della sua esplosiva semplicità. Dopo un black out di 24 ore («Volevo stare solo, ero troppo arrabbiato, non pensate però che non mi piaccia finire sulle prime pagine dei giornali») ha portato il suo occhio livido e la carta geografica di graffi lungo il braccio, di fronte a telecamere e taccuini. E' tornato esilarante, allo stato brado, per gridare inconsciamente agli azzurri e a un mondo falso come i tramonti di Francis Ford Coppola che il re è nudo. Offrirvi uno Schillaci riveduto e corretto sarebbe un po' come mettere a Gpl una Ferrari. Un suicidio tattico anche per i cronisti. Eccolo caldo e fumante.

«Dopo il mondiale me ne vado via, magari su un'isola deserta. Ho bisogno di un lungo periodo di riposo e non voglio più vedere tutte queste facce. Non vi darò il mio numero nemmeno se vi mettete in ginocchio».

Ci inginocchiamo in venti. Totò cerca di scappare, poi si ferma: «Ma io stavo scherzando. Volevo dire che ogni tanto bisogna anche stare zitti, escludersi per rispetto dei compagni, non posso sempre stare io in copertina, qui c'è tanta gente...».

Cerchiamo di fargli perdere subito il buon umore. Torniamo a Napoli. Schillaci ha perso una puntata. Quella delle polemiche sollevate un po' da tutti, Vicini in testa, sul pubblico e sulla Maradona band, definita da Zenga, dopo gli insulti subiti in campo, «gente peggiore della peggior razza». Vai Totò.

«Il pubblico? Ma per me Napoli o Roma è lo stesso, in campo ci andiamo noi, non i tifosi. Gli argentini? Ognuno la pensa come vuole, ma dopo una sconfitta si cercano sempre delle scuse. Io dico

> **«Com'è bello finire sulle prime pagine Che brutta quella fine ai rigori: io stavo male e l'ho detto a Vicini. Non è vero che avevo paura»**

che avrei preferito vincere e prendermi in faccia gli sputi degli avversari».

Altra querelle di gran voga nel clan azzurro: i rigori. C'è chi chiede di abolirli, chi di cambiare formula dei mondiali...

«Giusto, tiriamo i calci d'angolo... I rigori sono come la lotteria di Capodanno, ma è normale che io adesso parli così: ho perso. Però preferisco uscire sconfitto, magari per due o tre a zero, ma i rigori no, mi hanno sempre dato fastidio. La formula va bene, le partite bisogna vincerle prima, sul campo».

Totò perché è rimasto da solo in piscina, a cosa ha pensato fino alle 7 di mattina?

«A tutta la gente a casa, ma anche che avevo buttato via la mia grande occasione: fossimo arrivati alla finalissima avremmo sicuramente vinto».

Quando ha capito che non ce l'avremmo fatta?

«Quando sono finiti i supplementari. Dopo l'1-0 mi sentivo già in finale. Ai rigori invece ho capito che sarebbe finita male. Che ci posso fare, non li ho mai digeriti, non mi hanno mai dato fiducia».

Perché non è andato a tirare?

«Ero il primo rigorista nei 90', poi non potevo più correre, ero come bloccato qui all'inguine. Sono andato a dirlo a Vicini; stavo male, non è che avevo paura...».

Che voto diamo al mondiale di Schillaci?

«E' stata un'esperienza bellissima, ho fatto amicizia in particolare con tutti. Mi sono trovato bene con la società e coi giocatori. Davvero bello, ho conosciuto tanta gente importante come i compagni che poi ritroverò in campionato da avversari».

Insomma, Alice nel paese delle meraviglie azzurre?

«La sorpresa più bella è stata quella di essere chiamato all'ultimo momento, la delusione invece è aver segnato 5 gol e non essere arrivato in finale. Odio tutti quelli che ci davano per favoriti: portano sfortuna».

Rifarebbe questa esperienza?

Attimo a metà tra stupore e preoccupazione. «Sì, ma non subito. Ora ho bisogno di riposo, anche la Juve mi ha permesso di raggiungere il ritiro il 5 agosto, sei giorni dopo gli altri».

Si sente la stella di Italia '90?

«Ora conta poco. Sono contento per me, ma mi dispiace che sia tutto finito in quel modo. Certo questa rimarrà una stagione eccezionale. Del mondiale mi è piaciuto in particolare tutto. Quest'anno ho avuto anche molte responsabilità ma me le sono sempre prese fino in fondo».

E l'Italia secondo lei come ha preso l'eliminazione?

«Eh, ci vorrà del tempo, ma la gente dimenticherà nel miglior tempo possibile».

Arriva una giornalista della tivù colombiana e a bruciapelo gli chiede perché ha sempre quelle strane espressioni in campo.

«Quando sono tranquillo però non faccio mai quella faccia spiritata. E' la tensione. Io sono un tipo abbastanza serio, ma adesso sei arrivata tu e dopo due giorni mi è venuto da ridere...».

Totò, se non si rimette in sesto alla svelta rischia di salutare il mondiale dalla tribuna...

«State tranquilli io cerco di esserci sempre, anche su una gamba sola».

Si affaccia dalla finestra della sala da pranzo Baggio: «Salvatore, corri che sta scappando il coniglio», lui ci guarda, allarga le braccia, dribbla l'ultima telecamera e saluta: «Scusate, avete sentito, devo proprio andare. Ciao».

VAUTROT «Non era in forma»

ROMA — Durante la riunione della commissione arbitri si è parlato anche di Michel Vautrot. Lo ha detto alla stampa Giulio Campanati, presidente dell'Associazione italiana arbitri, aggiungendo che la commissione si è trovata d'accordo sul fatto che martedì l'arbitro francese «non era al top della condizione», non solo per l'eccessivo prolungamento della durata del primo tempo supplementare, ma anche per l'estrazione solo accennata del secondo cartellino giallo per Giusti.



In alto Schillaci esce deluso dal campo dopo l'eliminazione ai rigori: si potrà consolare con il quadro che gli ha regalato un pittore siciliano. Sopra il cordiale incontro di ieri a Marino tra Roberto Baggio e il suo nuovo presidente Gianni Agnelli

E Baggio il rifinitore recita già la parte nelle coppie celebri

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

MARINO — Ormai fanno quasi tutto in coppia, comprese le interviste. Sarà un caso, ma negli ultimi giorni Baggio e Schillaci sono apparsi o scomparsi sempre insieme nell'ora da consumare fra domande e risposte e anche ieri sono scesi dalle loro stanze uno dopo l'altro. In questo mondiale italiano costruito come un sogno (per riprendere una delle primi frasi celebri di Italia '90) e affondato a undici metri dalla finale fra le mani di Maradona, l'immagine più felice rimane forse quella foto di Baggio e Schillaci abbracciati davanti al pupazzone dell'Helio Cabala il giorno dopo la vittoria sulla Cecoslovacchia. Insieme hanno giocato quasi tre partite e ora, almeno per loro, la ricerca di un motivo di consolazione è meno faticosa. L'Italia non vincerà il titolo, ma Schillaci e Baggio, il primo più del secondo e la distinzione sta soprattutto nel numero dei gol, il loro mondiale lo hanno vinto.

Baggio ha raccolto più di quanto si aspettava, anche se forse sempre meno di quanto si meriti. «Le mie migliori partite sono state con la Cecoslovacchia e anche il finale che ho giocato con l'Argentina», commenta toccandosi il livido alla tempia lasciatogli dalla gomitata di Giusti. L'argentino lo ha colpito quando il pallone era già a trenta metri: «Ho sentito il colpo all'improvviso, non riuscivo a capire da dove era arrivato».

La sua prima vittoria in questo mondiale gli è stata assegnata dal pubblico, con i cori in suo favore che si sono ripetuti ogni volta che era in panchina, a Roma come a Napoli. «Ma al San Paolo c'erano i miei fratelli con il megafono», scherza ora lui. Dopo Schillaci, Baggio è diventato il giocatore più popolare della nazionale, ha preso il posto che doveva essere soprattutto di Vialli. E' piaciuto in campo e fuori, il suo gol alla Cecoslovacchia resterà fra le cose più belle viste in tante partite di basso ingegno, il resto lo ha fatto la sua faccia sempre un po' furba e un po' smarrita. Ha cominciato con prudenza, quasi per non dar fastidio, poche interviste, nei primi giorni, piccole risposte, un continuo riferimento alla sua scelta di non prendersela troppo per il calcio, che tanto questa è solo una giostra. «Tante parole, tante previsioni, ma il calcio è come la vita, può cambiare da un momento all'altro», ha filosofeggiato anche ieri mattina, quando gli è stato chiesto un parere sull'infelice mondiale di Vialli. Ora Baggio ha quasi pudore ad ammettere la propria soddisfazione, a tirare le somme di un campionato del mondo per lui positivo: «Egoisticamente sono felice, questo è vero». Non protesta per l'esclusione dalla formazione di Napoli («Vicini ha fatto bene a scegliere Vialli»), a tutte le domande tecniche risponde con un rispettoso riferimento alle scelte di Vicini e promuove la nazionale a una finale che non è più possibile raggiungere: «Avremmo meritato la finalissima, ora fra Argentina e Germania non scelgo la mia favorita, spero solo che vadano ai rigori per provare che cosa può voler dire perdere un mondiale in questo modo».

Nella nazionale del futuro, per lui ci sarà un posto di maggior rispetto. Da questi mondiali, Baggio esce come uno dei nuovi intoccabili di Vicini. Sempre in coppia con Schillaci: «E' difficile farli ora, questi discorsi, però posso dire che mi piacerebbe giocare in una posizione più arretrata, dove penso di poter rendere di più». E' la sua convinzione di sempre: si sente un rifinitore, non una punta. Ne dovrà parlare anche con Maifredi, l'effetto-Juventus che già si è avvertito molto forte in questa nazionale (da Boniperti fino ai giocatori, e viceversa) sarà sempre importante anche per la nazionale: «Il fatto di giocare con Schillaci nella Juventus per me sarà un vantaggio, impareremo a conoscerci meglio, per ora abbiamo giocato insieme solo tre partite», e in fondo questa è la sua prima dichiarazione, anche se indiretta, da juventino.

Alle domande sulla sua nuova squadra, Baggio cerca sempre di non rispondere, o di concedere solo repliche fulminanti. Ecco il suo dialogo di ieri mattina con i giornalisti. Ha parlato con Maifredi? «No, mai, ci sarà tempo». E ora chi la ferma la Juve? «Calma, il mondiale è una cosa e il campionato è un'altra, io e Totò insieme non siamo più una sorpresa, per noi aumenteranno le responsabilità, e poi in Italia ci conoscono benissimo». A Maifredi chiederà di giocare in un'altra posizione? «Vedremo, non penso di avere più potere contrattuale solo perché ho giocato il mondiale». Altra domanda: ha mai parlato con l'avvocato Agnelli? «No, mai». Ma questa risposta è stata cancellata dopo poche ore: nel pomeriggio, Agnelli ha seguito a Marino l'allenamento della nazionale, e ha parlato anche con Baggio. E l'incontro ha rappresentato per Baggio l'apertura ufficiale della sua stagione juventina. Per ora ha sempre evitato di far programmi, infastidito, preoccupato, forse imbarazzato per tutto quello che è successo prima dei mondiali. Ora ha ancora tre giorni di tempo, è dopo l'ultima partita di Bari che comincerà la sua nuova vita: con la Juventus, e anche con la nazionale. «Ma ora devo pensare soltanto a finir bene questo mondiale, dobbiamo fare di tutto per arrivare terzi, anche se l'Inghilterra è una buonissima squadra». E poi, Baggio? «Poi bisogna sempre mettercela tutta, in questi mondiali ho realizzato le mie speranze, l'importante ora è non fermarsi».

AZZURRI Domenica da Cossiga

MARINO — Dopo la disputa della finale per il terzo posto con l'Inghilterra — che comincerà alle 20 allo stadio San Nicola di Bari — gli azzurri torneranno nel ritiro sui colli attorno a Roma.

Domenica mattina — informa una nota della Federcalcio — la comitiva azzurra al completo sarà ricevuta al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

NON PRONUNCIA LA PAROLA «TRADITO», CERTO SI ASPETTAVA UN MONDIALE DIVERSO. E CON LA NAZIONALE INGRATA PUO' AVER FINITO

Ancelotti: «I patti col Ct non erano questi»

MARINO — «Al mio posto qualcun altro avrebbe polemizzato con l'allenatore? Può darsi. Ma io ho scelto di non farlo, e per due motivi: il primo è che un mio sfogo avrebbe dato fastidio all'ambiente, il secondo è che certi atteggiamenti non fanno parte del mio carattere». Si guarda indietro, Ancelotti, e trova solo il primo tempo contro l'Austria e quell'apparizione con l'Eire. Il suo mondiale in appena settantadue minuti. Pochi, troppo pochi, niente rispetto alle previsioni.

Vicini lo aveva richiamato dopo un anno e mezzo, nessuno ha parlato di promesse ma era chiaro che per il suo ritorno Ancelotti doveva aver ricevuto certe garanzie: «Non dico che mi sento tradito dal Ct, certo mi aspettavo un altro mondiale, questo sì, e il mio bilancio non può essere positivo».

La nazionale nei suoi confronti è sempre stata ingrata: «Ventiquattro presenze e appena sette o otto partite intere in dieci anni, sfido chiunque a battere il mio record», ci scherza sopra, ma lo sforzo è notevole. «E' da nove anni che mi chiedo il motivo di questo mio rapporto difficile con la nazionale», e per la risposta ormai il tempo sembra per scadere: «Mi piacerebbe giocare a Bari, anche perché potrebbe essere la mia ultima partita in azzurro. Vicini sui trentenni è stato chiaro». Gli è già stata decretata la pensione, ma la decisione non gli piace: «In giro ci sono tanti giocatori che a trentadue anni e anche più si fanno ancora rispettare, ma si vede che qui c'è una convinzione diversa».

Fratello maggiore, allenatore in campo, ambasciatore della mentalità vincente del Milan: così lo aveva celebrato Vialli nei primi giorni dei mondiali, ed è dopo questi giudizi che per tutti e due è cambiato il vento. «Ma non voglio neanche pensare che ci possa essere una relazione fra queste frasi e scelte che Vicini ha definito soltanto tecniche, anche se ora si può anche dire che Gianluca avrebbe fatto meglio a non dirle, certe cose». Uomo di fiducia di Sacchi, Ancelotti non ha ricevuto lo stesso trattamento da Vicini, e dire che prima del mondiale il suo sembrava un apporto fondamentale per la squadra azzurra: «Credo che senza l'infortunio contro l'Austria non sarei mai uscito, e mi dispiace molto. L'infortunio si è rivelato lieve, una sciocchezza, solo che ha condizionato troppo quello che è successo». Chiaro il senso delle parole di Ancelotti: dopo lo stop con l'Austria, il milanista ha capito che Vicini non si fidava più delle sue condizioni fisiche, quel contrattempo ha fatto saltare i patti fra il commissario tecnico e il giocatore. «Pensavo di rientrare contro l'Uruguay, era quella la partita che dovevo giocare, ma strada facendo Vicini ha trovato un'altra soluzione e per chi era fuori, come me e Vialli, rientrare in squadra è diventato difficilissimo».

Che differenza, per lui, fra il Milan e la nazionale. Gli viene chiesto un giudizio su un'ipotetica sfida Milan-Germania: «Eh, sarebbe una bella partita, una squadra di club a volte è avvantaggiata rispetto alla nazionale», ed è un'altra frecciata per Vicini. Non è tenero con il Ct, Ancelotti, anche quando parla della partita persa con l'Argentina: «Non abbiamo accusato un crollo atletico, non dimenticatevi che abbiamo finito in attacco i tempi supplementari, c'è da dire semmai che l'Argentina era disposta meglio in campo e che per questo faceva meno fatica rispetto a noi». Concede i suoi Oscar mondiali al Camerun e a Schillaci, si lamenta per le scarse novità tattiche offerte da questo mondiale, e chiude con l'ultimo rimpianto: «L'Italia più bella rimane per me quella della prima partita con l'Austria, ma forse lo dico perché giocavo anch'io».

[Alessandro Fiesoli]

AGNELLI A MARINO CONSOLA GLI AZZURRI E CONOSCE BAGGIO

All'Avvocato piace Walker

MARINO — «Quanti anni ha Pagliuca? E' davvero molto bravo. Bravissimo Walker, il difensore dell'Inghilterra. Noi abbiamo preso Julio Cesar che mi pare un po' lento e avremmo bisogno di uno stopper così». Gianni Agnelli scende in campo. In tutti i sensi, perché ieri pomeriggio si è presentato con Montezemolo, guidando personalmente la Croma metallizzata, dagli azzurri per consolarli: «La vittoria ha molti padri — ha detto salutando la comitiva azzurra — e la sconfitta è sempre orfana».

Ha conosciuto Baggio, s'è raccomandato con Schillaci: «Se non stai bene non giocare a Bari, oppure fai gol subito poi vattene», si è intrattenuto un po' con tutti, con Vicini, Riva, Boniperti. A lungo anche col massaggiatore (sempre per le condizioni di Totò). Insomma c'è solo la Juve. Così tra presente e future strategie di mercato, è scivolata via una buona mezz'ora a Marino. Dopo il match tra Germania e Inghilterra, mercoledì sera («quello che mi è piaciuto di più ai mondiali»), ha detto di essere sceso negli spogliatoi per conoscere Gascoigne.

«Mi ha impressionato questo soldato di ventura con la faccia da bambino. Un giocatore di grande talento. Mi ha anche confessato di essersi messo a piangere quando l'arbitro l'ha ammonito perché avrebbe poi saltato la finale per il terzo posto».

«Peccato per questo mondiale — ha detto Agnelli a Vicini — perché era a portata di mano. Ora dovremo battere l'Inghilterra così potremo considerarci i vincitori morali: imbattuti, 13 punti in sette partite...».

Che giudizio dà sulla Coppa del Mondo?

«Le partite sono fatte così, si vince, si perde, si recupera... purtroppo la vittoria ha mille padri e la sconfitta è sempre orfana. Poi con l'Argentina e le squadre sudamericane ci siamo sempre trovati in difficoltà».

Baggio-Schillaci, la Juve avrà una coppia esplosiva...

«Noi abbiamo messi sulla carta prima, poi gli altri hanno iniziato a provarli...».

Come è sembrato il loro mondiale?

«Baggio ha fatto tutto con tanta classe, non ha avuto però modo di fare molto. Schillaci invece ha fatto tutto, proprio tutto».

Agnelli ha indicato in Martin Vazquez («il Torino farà grandi cose») e Stojkovic gli altri protagonisti dei campionati.

[l. s.]

AZZURRI Infortunati in recupero

MARINO — Si sono allenati a parte, ma dovrebbero essere recuperabili per la finalina di sabato a Bari.

Totò Schillaci (che si è presentato al campo con maglietta e calzoncini dell'irlandese Whelan) e De Napoli hanno anche corso. Solo Ferri ha svolto un po' di lavoro a terra col preparatore atletico. Alla seduta di allenamento hanno assistito circa 4000 tifosi.

Vicini non ha ancora anticipato la formazione per la finale. Oggi la squadra parte per Bari e in serata si allena.

Gironi a quattro o ripetizione: ma i rigori no

MARINO — Questa formula non è piaciuta nemmeno all'Avvocato. Che di formule se ne intende. «L'ho trovata poco convincente perché non trovo giusto che una squadra che ha fatto 11 punti in sei partite sia ora eliminata».

La formula dei Mondiali, fiera dei sogni spezzati del calcio nostrano, è piaciuta pochino in giro. Specie dopo l'eliminazione. Franco Baresi cambierebbe tutto: «E' troppo penalizzante e riduttivo delegare magari ai calci di rigore l'accesso ad una finale. Non si rispecchiano i valori e poi capita quello che è successo a noi: una squadra deve dire addio imbattuta, con 5 vittorie e un pareggio. Io vedrei molto meglio un'altra soluzione e cioè fare un girone all'italiana tra le quattro squadre semifinaliste. Chi vince, porta a casa il mondiale».

Una proposta d'effetto. Molto suggestiva e che ha raccolto subito proseliti. Ma cosa succederebbe se, ad esempio, si verificasse una situazione simile a quella del girone eliminatorio di Palermo e Cagliari? Fino all'ultima partita Inghilterra, Eire, Olanda ed Egitto erano pari in tutto: punti, gol fatti e gol subiti. Non si fossero sbloccati i risultati nei 90' decisivi sarebbero andati al sorteggio per decretare il passaggio di turno. E questa eventualità si prospettasse in una finale così come ha proposta Baresi a cosa assisteremmo, a una coppa assegnata col lancio della monetina?

«Io credo che sia più giusto innanzitutto ripetere la prima fase — interviene Walter Zenga —; è troppo lunga e di fatto col ripescaggio delle terze classificate non viene eliminato nessuno. Qui bisogna invece sfrondare. Poi le formazioni che accedono agli ottavi e via via sempre più in alto dovrebbero portarsi dietro i punti conseguiti nelle prime partite. Avremmo così una situazione più limpida: l'Argentina, vincendo nuovamente ai rigori, porterebbe a casa la coppa con 8 punti in sette gare, noi arrivando terzi ne avremmo 13. C'è qualcosa che non quadra...».

Decisamente ostili al regolamento di conti dal dischetto Nando De Napoli e Beppe Giannini: «Io sono favorevole alla ripetizione dell'incontro in caso di pareggio» dice il primo. «Ma sì, è lo stesso sistema adottato nella Coppa d'Inghilterra», aggiunge il romanista.

Anche per Azeglio Vicini le cose non vanno. Bisogna cercare di studiare qualcosa di più convincente, ma il pericolo vero può essere un altro. Sentiamo: «D'accordo, questa formula non mi pare perfetta, ma la cosa che più alla fine ha penalizzato e creato ostacoli è forse il caldo. Io credo che come prima cosa i mondiali si debbano disputare in un periodo dell'anno con una temperatura un po' più mite».

Il fronte del no, gli irriducibili che invece non hanno di che lamentarsi, sono di fede e maglia juventina. Gigi De Agostini e Totò Schillaci non cambierebbero nulla: «Va bene così» afferma il terzino. «Sta bene anche a me» aggiunge il bomber «perché le partite bisogna vincerle prima di arrivare ai rigori, sul campo. E poi non mi sembra nemmeno giusto fare ora tutti questi processi. Sono discorsi abbastanza facili quando si perde».

Già, se le cose fossero andate diversamente a Napoli probabilmente oggi non avremmo nemmeno sfiorato l'argomento. Così come nessuno propose di ridiscutere la soluzione finale dagli undici metri quando agli ultimi mondiali il Brasile venne eliminato dalla Francia nei quarti a Guadalajara. Era forse un altro film?

[Lorenzo Sani]

Zolle vendute contro i tumori

ROMA — Nino Manfredi ed il fratello, primario oncologo dell'ospedale Regina Elena, hanno presentato ieri a Marino l'iniziativa «Prato dei Mondiali». Le 306mila zolle dell'Olimpico verranno messe in vendita al pubblico ed il 7% del ricavato sarà devoluto all'Associazione lotta ai tumori (Alt).

Charlton punzecchia: Zenga ha sbagliato

ROMA — Di sfide fra Italia ed Inghilterra Bobby Charlton ne ha giocate due, entrambe amichevoli. Sulla partita di sabato, primo incontro fra queste due scuole calcistiche nella storia della fase finale della Coppa del mondo, ha un'idea ben precisa: «Sarà un confronto fra due squadre piene d'orgoglio. L'Inghilterra vuole battere l'Italia per dimostrare di meritare di essere entrata a far parte delle prime quattro squadre del mondo. Dall'altra parte, gli italiani non vogliono perdere la possibilità di ottenere il terzo posto del mondiale che ha giocato in casa. Ma ben altra cosa sarebbe stato per entrambe affrontarsi nella finale per il primo posto».

Venire estromessi dalla finalissima attraverso i calci di rigore e senza aver mai perduto è forse l'epilogo più amaro: «La soluzione migliore — afferma Charlton — sarebbe la ripetizione della gara». Dell'Italia Charlton non nasconde di aver apprezzato «la sua solida difesa. In attacco, poi, Schillaci ha fatto cose fantastiche. Non sarà eletto miglior calciatore del torneo soltanto perché non potrà partecipare alla finale e quindi l'attenzione di tutti sarà rivolta su altri giocatori». Una punta di veleno la «bandiera» della nazionale inglese la spende per il portiere azzurro: «Molti dicono che Zenga è un grande portiere. Secondo me, però, non lo ha dimostrato nella semifinale contro l'Argentina».

I MERCENARI ARGENTINI: ANDREMO IN CAMPO PER VINCERE

«Sarà una battaglia»

Balbo, Sensini, Dezotti e Troglio in coro: 'Finirà come in Messico'

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

TRIGORIA — Dopo aver smaltito l'euforia dell'arrivo in finale, l'Argentina ha ripreso a lavorare seriamente ieri in vista della rinnovata sfida mondiale con la Germania. Ieri pomeriggio Bilardo ha fatto sostenere ai suoi giocatori una partita contro una rappresentativa giovanile romana. Porte rigorosamente chiuse per stampa e pubblico: così ha stabilito l'allenatore argentino per una giornata dedicata al ricupero della concentrazione. Quest'oggi Trigoria riaprirà i battenti per l'ultimo allenamento sul campo (in programma una partitella con la «primavera» della Lodigiani) prima che Bilardo annunci la formazione che scenderà in campo domenica sera contro i «panzer» di Beckenbauer.

Maradona, che mercoledì non s'è fatto vedere perchè rimasto chiuso in camera sua fino all'ora di cena, ieri s'è allenato regolarmente con i suoi compagni. Diego martedì notte era andato a dormire verso le quattro, dopo una festosa cena e per tutta la giornata di mercoledì le tapparelle della sua finestra (la sesta da sinistra, lassù al primo piano) alle 20 erano ancora impietosamente sigillate. Nessuno l'aveva visto, nessuno aveva avuto il coraggio di bussare alla sua porta, neanche il suo più intimo amico napoletano, Esposito.

Frattanto dell'euforia che ha travolto il clan argentino si sono fatti testimoni alcuni «italiani», Balbo, Sensini, Dezotti e Troglio.

«Dire che siamo felici è ancora troppo poco - sostiene Balbo - perchè abbiamo fatto un grandissimo risultato ritornando in finale per la seconda volta di seguito. Sappiamo che contro i tedeschi sarà molto dura, una vera e propria guerra perchè loro vorranno vendicarsi dell'86 ma penso che potremmo farcela solo che giochiamo come abbiamo fatto l'altra sera a Napoli contro l'Italia».

Meritata, allora, la vittoria sugli azzurri ? «Meritata si perchè abbiamo giocato meglio. Anche l'Italia ha fatto una buona partita e non credo che abbia commesso tutti gli errori che oggi le si attribuiscono, o per lo meno non sono in grado di giudicare.


Maradona sembra arrendersi all'evidenza: la sua Argentina è in finale contro tutti i pronostici

So solo che l'Argentina ha disputato la sua partita più bella ed ha battuto una grande favorita». Con la forzata assenza di Caniggia ora rischi di essere in campo domenica. «Certo che mi piacerebbe giocare ma aspettiamo di sapere cosa deciderà l'allenatore che dovrà scegliere fra me e Dezotti».

Quanto vi pesa la sconfitta dell'esordio col Camerun ? «E chi ci pensa più al Camerun — riprende Balbo — Da allora abbiamo fatto tanti progressi ed ora dobbiamo pensare soltanto alla Germania». Finito il mondiale resterai in Italia, continuerai a Udine, in serie B? «Devo vedere in questi giorni il presidente Pozzo ma penso che resterò nell'Udinese, anche se ho ricevuto qualche richiesta da società maggiori. D'altra parte si può giocare bene anche in B, basta vincere il campionato».

«Forse abbiamo anche avuto fortuna — ammette da parte sua Sensini — ma la fortuna bisogna meritarsela senza contare che con la sola fortuna uno non arriva sino alla finale. Ed ora penso che potremmo ripetere l'86. I numeri li abbiamo». Sensini lei è uno dei giocatori impegnati contro il Camerun e poi lasciati in panchina mentre la squadra cresceva. «Non credo che io e gli altri fossimo i peggiori. Era un brutto momento per tutti, poi assieme siamo cresciuti ed ora ognuno di noi è pronto a scendere in campo. E'stata dura ma abbiamo lavorato bene ed il gruppo è venuto su compatto».

Sarà grave fare una formazione con quattro squalificati ? «Peseranno senz'altro queste squalifiche — dice Sensini — ma Bilardo ha a disposizione ben venti uomini oltre i due portieri, per cui la squadra si farà e comunque forte. Io spero proprio di esserci ma l'importante è ora vincere il campionato, giochi chi giochi».

Chi invece, pur essendo contento perchè convinto di giocare, teme che le squalifiche possano pesare sull'andamento della finale è Gustavo Abel Dezotti, l'uomo annunciato ma mai impegnato contro l'Italia: «Sarà difficile giocare senza Caniggia, Olarticoechea e Giusti. Soprattutto Caniggia, del quale dovrei prendere il posto, era diventato la spalla ideale di Maradona e anche contro l'Italia è risultato determinante».

Ma contro l'Italia ha avuto buona parte anche la fortuna. «Fortuna solo contro il Brasile poi qualcos'altro perchè non si va avanti due volte di seguito per 120 minuti se manca la forma. D'altra parte noi abbiamo avuto propri contro il Camerun una bela lezione e da quel momento siamo tornati con i piedi per terra. E meno gli altri ci credevano meglio noi progredivamo».

A Troglio chiediamo invece il perchè di certi atteggiamenti nel dopo partita, atteggiamenti che hanno provocato anche la reazione di Zenga. «Cosa abbia fatto arrabbiare Zenga proprio non so. Io vi dico che ce l'avevamo un po'con la stampa e la televisione italiana che ci hanno trattato abbastanza male alla vigilia della partita con l'Italia. E per noi la vittoria è stata una grande rivincita su tutti, per me in particolare anche nei confronti della Lazio, società che mi ha tenuto per troppo tempo in panchina».

GRONDONA CRITICA LA DECISIONE ARBITRALE

«Sbagliato espellere Caniggia»

Il presidente dell'Afa infuriato: «Regole poco chiare»

ROMA — Julio Grondona guida da molti anni la Federcalcio argentina; è uno dei vicepresidenti della Fifa; è noto per il suo equilibrio, anche se è un presidente-tifoso nel senso buono del termine.

Per il suo ruolo nella Fifa, Grondona è sempre cauto nelle dichiarazioni. Ma l'amore per la sua nazionale lo spinge ad una considerazione di ordine tecnico sull'ammonizione data a Caniggia e che, ratificata dalla commissione disciplinare, comporta per il giocatore l'esclusione dalla finale. «L'ammonizione è stata irregolare — sostiene — perché è vero che Caniggia ha toccato il pallone con la mano, ma la palla l'aveva ricevuta da un suo compagno. Dunque non aveva ostacolato l'azione di un avversario; e in questi casi non deve scattare l'ammonizione».

«Tuttavia — si affretta a precisare Grondona — l'Argentina non protesta; accettiamo la decisione; ma la verità è che forse la nuova regolamentazione non è ancora del tutto chiara agli arbitri».

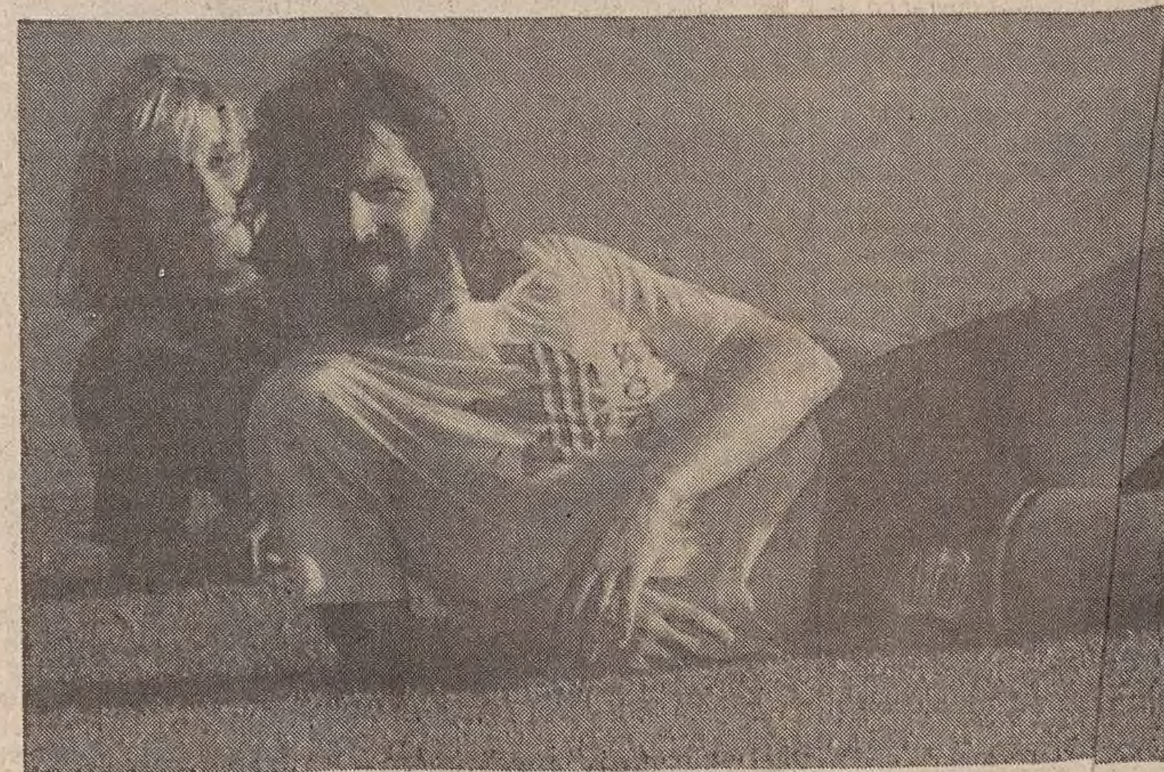
L'Argentina può vincere un altro titolo mondiale, ma Bilardo ha già confermato che lascerà egualmente l'incarico di Ct Grondona non proverà a fermarlo? «Non lo farò — replica il presidente dell'«Afa» — per il bene di Bilardo, per la sua salute. So io quanto stress costa questo mondiale a Carlos; costa a tutti gli allenatori, ma a lui qualcosa di più».

Il tecnico se ne andrà, ma chi gli succederà? Sarà veramente Passarella? «E' un problema — dice Grondona sorridendo — che valuteremo al momento giusto, magari valuteremo anche gli umori dell'opinione pubblica e i suggerimenti della stampa».

IL CT SUDAMERICANO SARA' COSTRETTO A RINUNCIARE A QUATTRO PEDINE

Bilardo fa la conta degli assenti

Fuori Olarticoechea, Giusti, Batista e Caniggia: 'La finalissima si gioca sulle sostituzioni'


Caniggia e Batista: il biondo attaccante dell'Atalanta non sarà in campo contro la Germania

ROMA — E' difficile capire quanto faccia sul serio quando parla di grosse difficoltà e viene il dubbio che pensi esattamente il contrario. Bilardo è così: o gli si crede o bisogna tentare di interpretarlo. Basta ricordare la formazione fasulla annunciata per la gara contro l'Italia, anche se in quel caso, in verità, il ct argentino non trovò molti disposti a credergli. Adesso siamo su un campo più largo: le valutazioni sul prossimo avversario.

Germania-Inghilterra Bilardo se l'è potuta vedere in gran parte registrata. Quando ieri sera la partita aveva già superato il primo tempo, il ct stava ancora parlando con i giornalisti argentini. Allora la Germania: che ne pensa Bilardo: «Una squadra troppo forte — dice — ben registrata in tutti i settori; ha un grande libero, Augenthaler, due stopper efficaci come Kohler e Buchwald, che non mollano un istante l'avversario, un trascinatore a centrocampo come Matthaeus e due punte del valore di Klinsmann e Voeller. E ci sono anche Berthold e Brehme, due uomini di grande rendimento e di grande esperienza».

Il ritratto che ne esce è dunque di una squadra terribile, perchè allora è dovuta arrivare ai rigori per superare l'Inghilterra? «Perchè si gioca sempre in due — dice Bilardo — e gli inglesi hanno giocato una buonissima partita e non meritavano di uscire. E poi in semifinale si va tutti cauti; la posta in palio è troppo grande ed un errore ti può costare la qualificazione».

Tra Inghilterra e Germania a Bilardo stanno bene i tedeschi: «In verità — precisa — non avevo preferenze, ma la Germania la conosco meglio. Dopo la finale del mondiale in Messico l'abbiamo affrontata altre due volte (a Buenos Aires nell'87, vittoria dell'Argentina per 1-0, e a Berlino nell'88, 1-0 per i tedeschi) e anche prima del Messico l'avevo avuta di fronte a Duesseldorf nell'84 (Germania-Argentina 1-3)».

Quale delle due adesso sta meglio? «Senza dubbio la Germania — replica Bilardo — e questo a causa delle squalifiche che mi priveranno di uomini fondamentali in mezzo al campo come Olarticoechea, Giusti, Batista. Il mio vero problema è questo, perchè penso che anche questa gara si potrà decidere a centrocampo. Senza contare che debbo anche sostituire Caniggia che aveva raggiunto una perfetta intesa con i compagni sul fronte dell'attacco». Ma come si spiega il calo della Germania rispetto all'inizio folgorante? «Può dipendere dalla diversa statura degli avversari — dice Bilardo — o da fattori interni che non conosciamo. Non mi è chiara, ad esempio, la rinuncia a Littbarski». Germania-Argentina è la finale giusta? «Tutti quelli che arrivano in finale — risponde — lo meritano. La buona sorte da sola non può bastare. Se arrivi così lontano, significa che hai una squadra comunque valida, che sa giocare con disciplina tattica. Noi abbiamo eliminato Brasile e Italia, due grandi favorite. Non basta?».

ARGENTINA

80 milioni di premio

ROMA — La partecipazione al mondiale farà guadagnare ai calciatori argentini tra i 65mila e i 68mila dollari a testa (circa 80 milioni di lire). La Fifa garantisce un compenso di 400mila dollari a partita che, moltiplicato per sette gare complessive totalizzate dagli argentini, somma un totale di 2 milioni 800mila dollari.

Il presidente della federcalcio Grondona ha riconosciuto l'esiguità del premio e può darsi che si arrivi ad una partita amichevole, con incasso da destinare ai giocatori.

ARGENTINA

Menem non verrà

BUENOS AIRES — Il presidente argentino non verrà in Italia per assistere alla finale Argentina Germania. Lo ha rivelato lo stesso Carlos Menem confessando di temere di accrescere la fama di «jettatore» che lo perseguita.

«Sono assolutamente convinto che vinceremo, ma è meglio che non vada, è una questione scaramantica — ha detto Menem — seguirò la finale dalla Casa Rosada con alcuni amici e Pumpido (il portiere titolare della nazionale argentina costretto all'abbandono per una frattura alla gamba)».

ARGENTINA

Due morti nella festa

BUENOS AIRES — Violenza e morte hanno funestato i festeggiamenti per i mondiali in Argentina. La polizia ha reso noto che due persone sono rimaste uccise e quasi 200 sono state arrestate a causa di atti di violenza verificatisi l'altra notte durante il «carnevale». Una banda di giovani ha malmenato un uomo di 54 anni fino a provocarne la morte perchè aveva rifiutato di consegnare loro la bandiera argentina che sventolava. L'altra vittima, un giovane di 22 anni, è stato ucciso probabilmente da un proiettile vagante.



IL CT TEDESCO: 'NELL'82 E NELL'86 LA GERMANIA MERITO' DI PERDERE. MA ORA SIAMO I PIU' FORTI'

Beckenbauer prenota la coppa

Voeller ha smaltito la botta mercoledì e sarà in campo. Anche il cancelliere Kohl in tribuna all'Olimpico

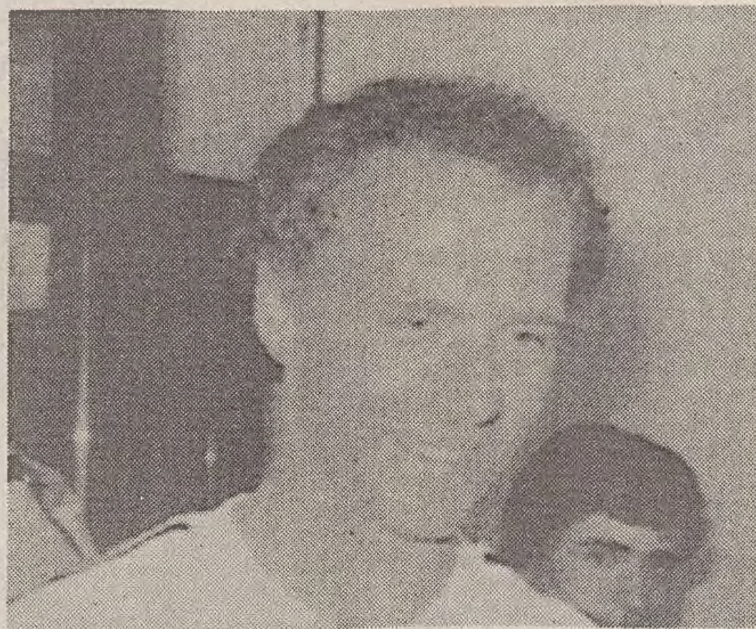
Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Una rivelazione di Beckenbauer: «Quando siamo andati ai rigori la mia fiducia era riposta negli inglesi e non nel nostro portiere. Illgner non ha mai parato un rigore in vita sua, quindi potete capire quale era il mio stato d'animo. Speravo negli errori dal dischetto dei nostri avversari. Ho avuto ragione al cinquanta per cento: un rigore l'ha parato Illgner, un altro l'ha sbagliato Waddle. Ci è andata bene perché ai rigori può capitare di tutto, ma mi sento onestamente di affermare che la nostra qualificazione per la finalissima è strameritata».

Buone notizie dall'infermeria. Rudi Voeller sta bene, la botta tremenda rimediata al polpaccio è stata assorbita e allora è pronto per domenica. Lui racconta: «Il colpo è stato durissimo, ma dopo un quarto d'ora stavo bene. Ero pronto al rientro ma l'allenatore ha preferito non rischiare. E alla fine anch'io mi sono adeguato perchè non voglio mancare all'Olimpico, è il mio grande giorno davanti al mio pubblico. Sì, domenica ci sarò».

La correttissima battaglia con l'Inghilterra ha lasciato qualche segno nel fisico di Haessler e Augenthaler: il neo fantasista juventino lamenta una contusione al perone, mentre il massiccio difensore accusa una infiammazione agli adduttori.

Ancora Beckenbauer: «Le esclusioni contro l'Inghilterra di Bein e Littbarski sono state motivate unicamente dalle loro non perfette condizioni fisiche. Non è stato facile far accettare ai due giocatori l'esclusione, ma io ho il dovere di mandare in campo solo chi sta fisicamente bene. Non è escluso che contro l'Argentina vengano nuovamente utilizzati».



Bec kenbauer sorride dopo aver smaltito la tensione dell'interminabile semifinale con l'Inghilterra. Il Kaiser non ha dubbi: «Questo è l'anno della Germania»

Il sorriso accompagna le parole del kaiser mentre rievoca i momenti salienti del match con i bianchi di Robson: «E' stata una bellissima partita, corretta e leale. E' stata una battaglia che non è mai degenerata. Il merito va equamente diviso tra le due squadre, ma anche l'arbitro è stato molto bravo. Forse la partecipazione del pubblico non è stata così intensa e calorosa come invece era avvenuto nelle partite che abbiamo disputato a Milano, ma a San Siro avevamo l'appoggio dei tifosi dell'Inter. Questo calore lo ritroveremo domenica a Roma: in campo ci saranno due giocatori della Roma, Voeller e Berthold. E non dimenticate che ci sarà anche il neo laziale Riedle».

Per la finalissima di domenica la Germania avrà due tifosi d'eccezione: il presidente della Repubblica Richard von Weizsaecker e il cancelliere Helmut Kohl. A proposito di quest'ultimo, i colleghi tedeschi hanno fatto notare a Beckenbauer che ha fama di menagramo. La risposta di Beckenbauer è stata secca: «Se è davvero così, allora speriamo che all'ultimo momento impegni di governo lo trattengano in patria».

La Germania arriva alla finale imbattuta e per tre volte consecutive scrive il suo nome nel tabellone della «partitissima». Spiega il tecnico tedesco: «Questo dimostra che il nostro calcio si è abbondantemente rivalutato e lo sta dimostrando qui in Italia. In Spagna gli azzurri erano più forti e hanno vinto giustamente, quattro anni fa in Messico i più forti erano gli argentini e hanno vinto, oggi i più forti siamo noi della Germania e credo che i campioni del mondo saremo noi. Non è presunzione e se parlo così è perchè credo in questa squadra e in questi giocatori e sono convinto che non sbaglieranno proprio all'ultimo atto. E poi sul piatto della bilancia metto anche il fatto che l'Argentina dovrà rinunciare a quattro titolari perchè squalificati. E' anche vero che loro hanno sempre quel genio di Maradona ma secondo la concezione che io ho del calcio un giocatore da solo non può risultare determinante. No, Maradona non sarà marcato da Matthaeus». E infatti è opinione comune che a prendersi cura del fuoriclasse argentino sarà Berthold.

Beckenbauer affronta il tema dei calci di rigore. «Non è giusto che una partita del mondiale venga risolta dal dischetto. Io propongo di giocare fino a quando una delle due squadre non avrà segnato il gol della vittoria. In questo caso tutto assumerebbe un aspetto più sportivo.

Dopo il mondiale Beckenbauer lascierà la guida della nazionale tedesca. «Non so ancora cosa farò, ma vorrei lasciare questi ragazzi con la coppa del mondo». Probabilmente andrà in America, gli hanno fatto proposte strepitose, il suo sostituto dovrebbe essere Vogts.

VOELLER
«Roma sarà con noi»

ERBA — Il giorno dopo dei giocatori tedeschi vive tra la sensazione felice di essere a un passo dal terzo titolo mondiale e il ricordo della paura di mercoledì contro l'Inghilterra.

Il timore che l'incontro finisse male è durato fino agli ultimi istanti. Dice Voeller, che è sicuro di recuperare per domenica: «Forse noi eravamo un po' stanchi. Certo siamo stati sorpresi dall'aggressività dell'Inghilterra, e all'inizio abbiamo sofferto. Ma in tutte le partite, anche nelle migliori come quella contro la Jugoslavia, i primi 20 minuti sono stati sempre i meno facili».

Ora c'è la finale con l'Argentina, a Roma, «in casa» per Voeller e Berthold. I due tedeschi della Roma sono convinti che il tifo italiano sarà tutto per la Germania. Ci conta anche Beckenbauer: Roma tiferà per Berthold e Voeller, come Milano ha tifato per i tre tedeschi nerazzurri.

Rudi Voeller non intende «lanciare appelli» alla Maradona: «Contiamo sulla nostra forza. Ma sono anche convinto che dopo l'eliminazione dell'Italia Roma sarà contenta che arriviamo noi. Gli italiano poi vorranno la vittoria della Germania: primo perché ci sono molti giocatori 'italiani' tra noi; secondo perché siamo una squadra forte».

Forse anche perché Maradona è 'antipatico' alla maggioranza dei tifosi italiani? «Questo — replica Voeller — non posso proprio dirlo io. Stimo moltissimo Maradona. Quando ho avuto un grave infortunio e sono stato operato lui, che appena mi conosceva, è stato uno dei pochi a mandarmi un telegramma. Un gesto che non ho dimenticato».

La convinzione che la Germania potrà fare suo il Mondiale è di tutti. Ripetono che la loro squadra è cresciuta, mentre l'Argentina è la stessa dell'86.

LE CIFRE E LE CLASSIFICHE
Ai tedeschi resta il record di partite «mondiali» e di gol

La Germania finalista di «Italia '90» è la squadra che ha disputato il maggior numero di partite mondiali dal 1930 ad oggi. Con la semifinale di mercoledì ha superato a quota 67 il Brasile (che vantava il precedente record con 66 presenze) e si avvia a consolidare il primato quando domenica, all'Olimpico, giocherà la sua 68ª partita delle quattordici edizioni dei campionati del mondo finora disputati. A portata di mano dei tedeschi anche il record di gol messi a segno, oggi detenuto dai brasiliani con 148 segnature. La Germania, dopo i rigori di mercoledì sera, ha infatti eguagliato questo numero e se domenica segnerà, vincerà anche questa speciale graduatoria.

Nulla da fare, invece, per il numero complessivo di punti conquistati: il Brasile, a quota 99, non può essere raggiunto nemmeno se la Germania vincesse la finale. In quel caso, infatti, potrebbe aggiungere solo 2 punti ai 92 fin qui totalizzati, toccando appena quota 94.

LONDRA, SCOMMESSE SU DI GIRI
I «bookmakers» felici per la sconfitta inglese

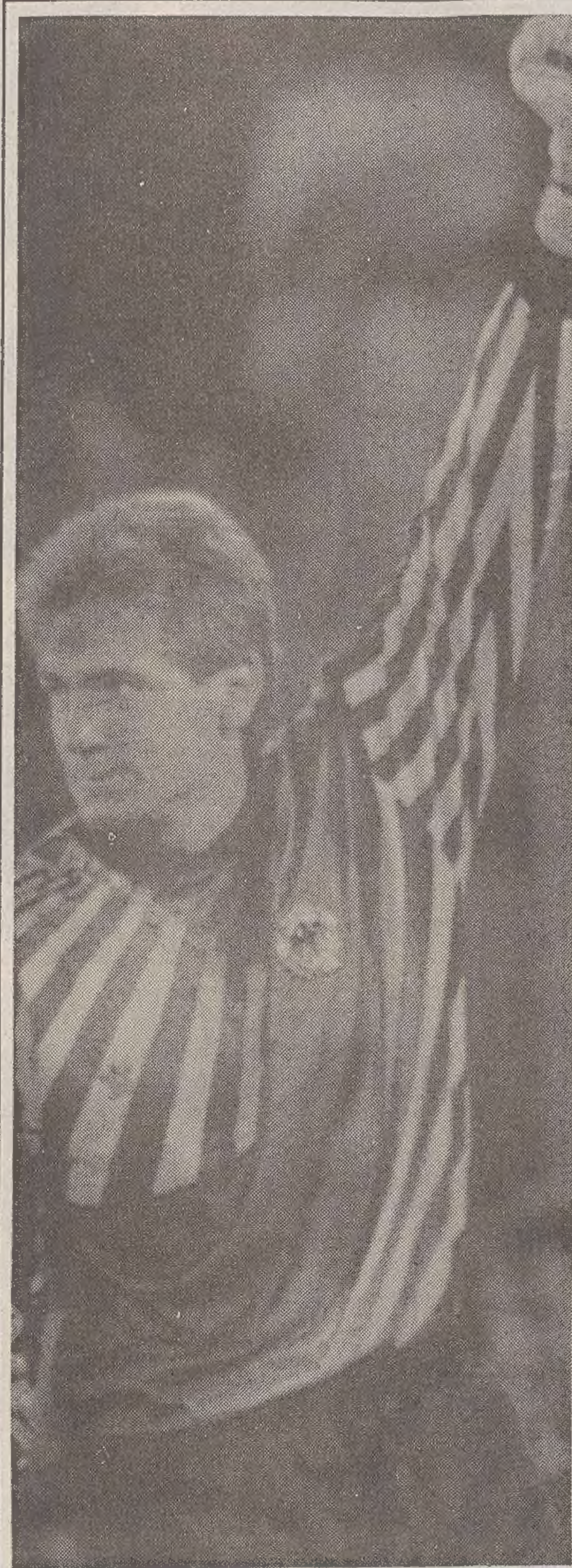
Gli allibratori inglesi sono probabilmente le uniche persone in Inghilterra che mercoledì sera hanno gioito dell'eliminazione della propria nazionale.

Gli scommettitori più famosi del mondo, alla vigilia del torneo avevano valutato 12 contro uno le possibilità di vittoria finale della formazione guidata da Robert Robson.

Se gli inglesi fossero riusciti ad aggiudicarsi il mondiale, gli allibratori avrebbero dovuto pagare una cifra record superiore ai 10 milioni di sterline. Secondo alcune indicazioni, sulla sola partita tra la Germania e l'Inghilterra sono state scommesse 6 milioni di sterline.

Per la finale di domenica prossima sono favoriti i tedeschi che vengono dati 4 a 9. La quota per gli argentini è invece di 7 a 4.

Argentina e Germania cambieranno entrambe maglia rispetto alla finale di quattro anni fa in Messico. I sudamericani utilizzeranno, infatti, la divisa azzurra ed i tedeschi quella tradizionale bianca. Nella sfida del 1986 l'Argentina giocò con la casacca a strisce biancoazzurre e i tedeschi con quella verde, di riserva.



Teleproteste

BONN — La televisione tedesca è stata sommersa mercoledì sera dalle telefonate di protesta degli spettatori. Nel mirino il telecronista dell'incontro Germania-Inghilterra, Dieter Kuerten, che aveva addossato al portiere tedesco «Bodo» Illgner la responsabilità della rete del pareggio inglese.

Lothar, il generale dei momenti duri

Dall'inviato
Giampiero Masieri

ROMA — Il generale Lothar è stanco, Beckenbauer lo guarda con apprensione dalla panchina, ma ormai la battaglia d'Inghilterra è stata vinta, il peggio è passato, ora c'è Maradona, poteva andar peggio.

Così ha scritto un giornale tedesco in una cronaca da Torino, dopo la soffertissima qualificazione della Germania alla finale. Lothar sta per Matthaeus, l'anima della squadra, la durezza dietro il sorriso, l'autorità nascosta tra le battute.

Da Torino a Roma abbiamo viaggiato ieri sullo stesso aereo di Bobby Charlton, il grande Bobby campione del mondo nel Sessantasei a Wembley con il meno grande ma ora più fortunato Jack, allenatore dell'Irlanda. Dopo la partita, Bobby si era concesso un cappuccino, per buttar giù un po' meglio la sconfitta.

Non che fosse stravolto, la flemma inglese è sempre flemma, ma il così buono avvio di Gascoigne e di tutta la squadra, e le così impacciate repliche dei tedeschi lo avevano orientato su un pronostico festoso.

Diceva Charlton che in questa Germania che rispetto all'inizio dei campionati mondiali è apparsa un po' in calo, il generale Lothar sa stare in campo come pochi altri, anche quando il peso di tante partite comincia a diventare schiacciante. Ci fosse stato Trapattoni, lì accanto, avrebbe annuito con orgoglio.

La Germania dell'asse interista Brehme-Matthaeus-Klinsmann ha stravinto il derby mondiale contro quella rossonera Rijkaard-Gullit-Van Basten, ed ora è favorita per la conquista del titolo.

Il suo generale è figlio della primavera, 21 marzo 1961. Bavarese ma non di Monaco, Matthaeus è nato a Erlangen, ma è stato registrato all'anagrafe della ricca cittadina di Herzogenaurach, non lontano da Norimberga. Quel nome, per noi aspro come certi tornanti dell'Izoard, significa dinastia Dassler, ovvero Adidas e Puma. Il padre di Lothar lavorava appunto alla Puma come responsabile della mensa aziendale.

Secondo un suo attento e affettuoso biografo, Matthaeus è nato sotto gli stessi influssi astrali di Enzo Bearzot, e fin qui passi, di Cartesio e del barone Otto von Bismark, e qui invece fate un po' voi.

Come atleta, Lothar ha un cuore da 43 battiti al minuto. Da ragazzo era gracile e scontento, nelle squadrette non lo volevano, sembrava uno scarto, e allora lui giocava da solo nel cortile di casa, e costringeva la madre a stare in porta. Non è una storiella messa su per l'occasione, è quanto ha raccontato la signora Matthaeus. Lei stava in porta per consolare in qualche modo quel figliolino smunto appassionato di pallone ma che nel calcio non avrebbe avuto avvenire.

Difatti eccolo capitano della nazionale tedesca. Eccolo all'Inter da due anni, proveniente dal ricco Bayern di Monaco, una delle società meglio attrezzate del mondo. Eccolo infine deciso, lo sguardo durissimo, nel battere il rigore contro la Cecoslovacchia, e poi quello, il secondo della serie, contro l'Inghilterra.

Non ha fatto una partita indimenticabile Lothar a Torino. In alcune fasi la freschezza di Gascoigne sembrava quasi mortificarlo, ma quando il Baggio inglese è calato, o ha avuto pause nette, ecco Matthaeus farsi sentire in un centrocampo che tentava di liberare Klismann verso il gol per evitare lo sgomento dei tempi supplementari.

Nel tripudio finale il generale ha ringraziato tutti, anche quella che fino a poco tempo fa era «l'altra Germania».

Ora vuole il titolo. Lui da una parte, Maradona dall'altra, dopo un mese di partite. Il copione non la prevedeva una finale così, i bookmakers di Londra sono disperati, ma ai mondiali di calcio si recita spesso a soggetto, sul tema atroce dei rigori.

E' IL GENERO DI UNO DEI DESIGNATORI
L'ultimo atto lo fischia Codesal arbitro con santi in paradiso

Della terna fanno parte Listkiewicz e Perez Hoyos

ROMA — C'è un po' di bla-bla-bla, più gustoso che scandaloso, ma intenso, sulla designazione dell'arbitro per la finale Argentina-Germania. E' stato scelto il dottor Edgardo Codesal Mendez, quarant'anni, messicano. Della terna fanno parte il polacco Listkiewicz e il colombiano Armando Perez Hoyos. Arbitro di riserva è il danese Peter Mikkelsen, trent'anni, il più giovane di Italia 90. Complimenti per la nomina...

l bla-bla-bla deriva dal fatto che Codesal è il genero di Javier Ariega, uno dei nove membri della commissione arbitrale presieduta dall'irlandese Harry Cavan e della quale fanno parte, tra gli altri, l'italiano Giulio Campanati, Omar Sey del Gambia, il sovietico Zuiev, il cileno Reginato. Proprio Campanati ha riferito che la designazione è avvenuta in un amen, facile, soft, soddisfacente. Il suocero era contento?

Codesal Mendez, nato in Uruguay, si è trasferito in Messico al momento del matrimonio. Ha arbitrato la partita tra l'Italia e gli Stati Uniti e quella tra il Camerun e l'Inghilterra a Napoli. E' stato guardalinee in tre occasioni, per Olanda-Egitto, Inghilterra-Egitto e Inghilterra-Olanda. Insomma, per lui la squadra ricorrente erano i leoni inglesi di Paul Gascoigne.

Una designazione che mi riempie di gioia — ha detto Codesal — con questa finale aggiungo l'apice della mia carriera, perciò ho già deciso che questa sarà l'ultima partita che dirigerò, dopo l'8 luglio andrò in pensione».

la terza volta consecutiva che un arbitro sudamericano dirige la finalissima. Italia-Germania dell'ottantadue a Madrid fu affidata al brasiliano Coelho, Argentina-Germania quattro anni fa in Messico a un altro brasiliano, Arppi Filho. E' anche vero che in precedenza gli arbitri per le finalissime erano stati tutti europei, da Langenus, belga, nel trenta, fino a Gonella per Argentina-Olanda del settantotto.



Il messicano Codesal arbitrerà la finale

Quella di domenica prossima all'Olimpico sarà una finale che in qualche modo dà un senso di disagio ai tedeschi, nel parlarne e nel prospettarla. Il perché deriva dal fatto che rispetto alla partita giocata contro l'Italia i campioni del mondo in carica dovranno rinunciare a quattro uomini, tutti e quattro squalificati, il primo in ordine d'importanza è Caniggia, gli altri sono Olarticoechea, Giusti e Batista. La Germania ha fin troppi vantaggi, compreso quello di un maggior numero di tifosi al seguito. Lo svantaggio eventuale, che del resto Beckenbauer ha riecheggiato subito, potrebbe derivare «dalla follia di credere di aver già vinto». Inevitabile il monito: ricordarsi della sconfitta di quattro anni fa dell'Azteca.

E' una Germania che ha incontrato l'Inghilterra in una partita alla quale le due squadre sono arrivate da strade completamente diverse, gli inglesi in netto progresso e addirittura dominatori nella prima mezz'ora di gioco, i tedeschi in calo abbastanza sensibile dopo il folgorante avvio di campionato, anche se nella sfida contro i leoni sono riusciti ad andare al di là delle loro stesse forze, come testimoniano le due occasioni da gol di Klinsmann e il palo di Buchwald proprio nei tempi supplementari. Alla vigilia della fine viene fatto però di esclamare che per la Germania il peggio è passato. La squadra è meno compatta, c'è Matthaeus affaticato, ma l'Argentina sarà in grado di ripetere l'eccellente prova di Fuorigrotta contro gli azzurri?

Nella somma delle due ore di gioco l'Inghilterra è piaciuta più della Germania, ma i calci di rigore, i killer della notte in questi campionati, non l'hanno risparmiata. In cima alla piramide degli abbracci tedeschi c'era Olaf Thon, il piccolo grande Thon, ultima mossa del kaiser per dare vitalità a un centrocampo del quale Matthaeus è come una splendida auto in riserva.

[Giampiero Masieri]

MIGLIAIA DI TIFOSI PER LE STRADE FRA CAROSELLI E SCENE DI GUERRIGLIA URBANA
Festa violenta in Germania

Ad Amburgo bande di hooligans hanno preso d'assalto il centro della città. Numerosi gli scontri con la polizia. Trentasette fermati





Tutta la Germania è scesa in piazza mercoledì notte per celebrare la vittoria della nazionale di Beckenbauer sull'Inghilterra. La festa si è però trasformata in guerriglia ad Amburgo (foto sotto), dove bande di hooligans hanno tenuto in stato d'assedio il centro della città

BONN — Ai tedeschi è andata bene. A differenza dell'Italia che si è fatta infilzare ai rigori, la Germania l'ha spuntata e domenica ripeterà con l'Argentina la finale, così come aveva fatto e perso nel 1986 in Messico. E' la sesta volta in finale, finora ne ha vinte solo due.

Decine di migliaia di tifosi si sono riversati per le strade della Germania, con cortei di macchine strombazzanti e lancio di petardi. Ad Amburgo un gruppo di 300 hooligans a bandiere spiegate ha attraversato con intenzioni minacciose la Reeperbahn, la via principale del quartiere «delle luci rosse», diretti verso le case occupate della Hafenstrasse. La polizia è intervenuta in forza, anche per scongiurare uno scontro con gli oltre cento autonomi che li aspettavano asserragliati nelle case occupate e armati di spranghe e sassi. Gli scontri sono andati avanti per tutta la notte, alla fine il bilancio è stato di 37 fermati e due poliziotti feriti. Meno bellicose, ma altrettanto rumorose, altre migliaia e migliaia di persone hanno festeggiato a Colonia come a Monaco di Baviera, a Stoccarda come a Francoforte. Armati di coperchi di pentole e indossando le maglie della nazionale con le strisce rosso-nero-oro, il grido era uno solo «Ora batteremo anche l'Argentina».

L'unico rammarico è che la Germania non possa incontrare in finale l'Italia di Vicini. Fra i tifosi, infatti, era viva la speranza di poter giocare con gli azzurri la finale del mondiale di Spagna, una sconfitta — quella del 1982 — che brucia molto di più dell'altra patita quattro anni fa in Messico contro Maradona e compagni. Qualche dubbio, comunque, che la fortuna che ha assistito gli argentini finora possa ancora una volta portare alla sconfitta dei tedeschi è circolato. Anche perché per quanto riguarda la squadra si sentono mugugni e proteste che arrivano dall'Italia, dove Littbarski e Bein non hanno gradito la loro esclusione dalla partita con l'Inghilterra. Smaltita l'orgia di birra e di gioia per la vittoria, ora comincia l'attesa per l'incontro di domenica. Una vittoria del mondiale, per i tedeschi, coronerebbe un anno particolarmente positivo, dopo l'unificazione tra le due Germanie ormai sulla dirittura di arrivo e — Boris Becker permettendo — una vittoria anche a Wimbledon.

[Gustavo Ferzi]



PER UNO SCHILLACI CHE SE NE VA ALTRI PROTAGONISTI SONO PRONTI A ENTRARE IN SCENA

Ma di Totò non ce n'è uno solo...

Al Flaminio fervente attesa per l'apparizione di Madonna opportunamente rivestita dalla maglia di Baggio

E dopo lo stress di Italia '90 per il «clan dei capalbiesi» è venuto l'atteso momento dei grandi festeggiamenti

Dall'inviato
Giampiero Masieri

TORINO - Come sono brevi certi addii. Martedì sera nel palinsesto televisivo di Raiuno è uscito Totò Schillaci, idolo improvvisamente melanconico, ed è entrato l'altro Totò, quello irresistibile del cinema, con la sua bellissima squadra formata da Castellani, Aroldo Tieri, Marisa Merlini, Ave Ninchi. Cercava moglie. Da un Totò all'altro sono passati pochi minuti. Guastata la festa calcistica, c'era meno gente per le strade, e così qualcuno si è accorto, o per lo meno ricordato, che di Totò non c'è uno solo.
A Torino in quelle ore qualcuno si picchiava. Ultras delusi, circa cinquecento, sono andati a fare una visita, non proprio di cortesia, ai tifosi inglesi accampati al Parco Ruffini, e che sinceramente non davano noia a nessuno. Mischia, lacrimogeni, cariche. Sempre nel quadro delle celebrazioni di Italia 90.
Si vuotano a poco a poco o sono già vuoti gli stadi, e irrompe come da programma Luisa Maria Veronica Ciccone, insomma Madonna. L'aspettano al Flaminio di Roma e poi qui a Torino al Delle Alpi.
Madonna sta giocando a suo modo una partita. Quando ha esordito in Svezia qualche giorno fa, e ne abbiamo parlato brevemente, era vestita, o svestita, come da copione, senza la maglia di Baggio, che naturalmente non è una maglia di salute, ma quella della nazionale. Ne aveva parlato tanto di questo giocatore prima di partire dagli Stati Uniti, e poi nulla eh?. I tifosi di Baggio sono rimasti delusi, i parenti meno, ma erano i giorni in cui l'ipotesi che l'Italia arrivasse in finale toccava il cielo e rendeva piccoli e piatti tanti altri argomenti. Martedì scorso, eccola finalmente Madonna con la maglia di Baggio, tanto per avvicinarsi meglio ai suoi concerti italiani. Strane coincidenmze, però. Se l'è infilata proprio il giorno in cui Baggio, con l'Italia battuta dall'Argentina, se la toglieva.

E ora? Beh ora, dopo lo stress di Italia 90 subentreranno a poco a poco le nevrosi. Ma prima di parlare di nevrosi bisogna accennare alle feste, clandestine ma vivacissine, anzi sfrenate, organizzate qua e là con pretesti vari e fuorvianti da chi per tutto questo tempo ha avversato, detestato e maledetto i campionati del mondo e che dopo aver subito per giorni e giorni telecronache, radiocronache, maxischermi, cori, cortei, sbandierate, strombettate, poster di Schillaci, barzellette di Tacconi, ricordi di Brighenti, sorrisi di Matarrese, e tanto, tanto altro ancora, si prende la rivincita. Sono in programma tavolate immani. Volete conoscere un menù? Tagliolini alla Zenga, Schillaci alla brace, Giannini al forno, sorbetto di Baresi, macedonia di Vialli, torta Carnevale. Al cameriere hanno dato nome Azeglio. Dopo cena, gigantesca «ola» intorno alla tavola. Che dire di questa gente? Che dire? Ridete, ridete, vigliacchi: ci sarà un Maradona anche per voi.
Si diceva delle nevrosi. Temiamo molto per due giocatori: Donadoni e Serena. Non sappianmo dove andranno in vacanza, se a Ladispoli, a Grado, a Riccione o a Cecina, a Sestola, a Maresca o alla Consuma. Non ci riguarda, e del resto è un rispetto reciproco, nel senso che Ciro Ferrara o il terzo portiere Pagliuca non hanno mai chiesto dove andiamo in vacanza noi. (Semmai, Castiglione della Pescaia, GR).
Il fatto è questo: su una spiaggia, su un prato, in riva a un lago (l'ipotesi del campeggio la vorremmo scartare) in quanti resisteranno alla tentazioni di chiedere a Donadoni: ma al momento di calciare quel rigore a chi pensava? Noi lo sappiamo a chi pensava. Alla moglie o alla mamma? No. Al Mister, nel senso di Vicini? Nemmeno. Allora ai compagni; a Montezemolo, a Giulio Andeotti? Neanche a loro. Pensava a quei villegianti che tra poco, a Cattolica o a Viareggio, chiederanno, sconsolati ma ghiotti: «A chi pensava in quel momento?».





Da Totò Schillaci al...vero Totò: ecco lo stratagemma usato dalla Rai per cercare di mantenere qualche telespettatore davanti ai teleschermi

IL CAMPIONE BRASILIANO AUSPICA UNA NUOVA FORMULA

Zico: «Regolamento ingiusto»

UDINE — Occhi piccoli di chi non ha dormito e ha addosso soltanto dei jeans e una maglietta a righe. Arthur Antunes Coimbra, in arte Zico, è riuscito, ieri, a trovare 24 ore da dedicare tutte alla «sua» Udine.
Ma poi il discorso è scivolato subito su questo campionato del mondo di calcio così amaro, per lui, che per tre quarti è brasiliano e per uno quarto italiano. Un campionato, quindi, tutto da dimenticare per Zico e non soltanto perché il suo Brasile è stato eliminato agli ottavi di finale. In queste ultime due edizioni la Coppa del mondo, dice Zico, ha offerto soltanto rarissimi momenti di bel gioco, ma niente di più. Le squadre — ha esordito Zico — pensano soltanto a non prendere gol. Si chiudono in difesa, al limite accennano qualche azione a centro campo, ma poi tendono sempre a indietreggiare. Così il gioco non esiste».
E secondo il campione brasiliano è lo stesso regolamento della Fifa a dover essere rivisto. «Non è possibile — ha aggiunto Zico — che squadre come l'Argentina, che nel girone eliminatorio ha racimolato soltanto tre punti si ritrovi ora in finale, dopo aver eliminato l'Italia nella lotteria dei rigori, una squadra, quella italiana, che non ha mai perso una partita, che ha subito un solo gol ed è riuscita a segnare ben otto gol in sei gare».
Zico ha comunque pronta anche una ricetta per guarire questa brutta Coppa del mondo: sarebbe necessario, secondo lui, far disputare il campionato del mondo come quelli nazionali con tanto di classifica. In questo modo, ha spiegato il Galinho, le squadre giocherebbero per vincere per conquistare i due punti pur di andare avanti.
L'Argentina, invece, — ha detto il campione brasiliano — sta giocando in modo furbo: cerca sempre di trascinare la squadra avversaria al pareggio e quindi poi ai rigori, contando un po' sulla fortuna e molto sul bravissimo portiere Goycoechea. In questo modo però non vince certo il buon calcio». Fra tante delusioni Zico ammette, comunque, di aver avuto da questa Coppa del mondo anche qualche piacevole sorpresa. La prima, innanzitutto, è Roberto Baggio, ma accanto a lui il campione brasiliano mette pure Stojkovic, Goscoigne e, perché no? anche Vincenzo Scifo.
Le uniche squadre che hanno saputo esprimere un buon calcio sono state, a giudizio del mitico numero 10 brasiliano, la Jugoslavia, l'Italia, la Germania e il simpatico Camerun, assieme appunto al Belgio. Intanto domenica Arthur Antunes Coimbra tiferà per la Germania.

[Federica Barella]



Zico

CLASSIFICHE AUDITEL RAI

15 milioni di spettatori per Germania-Inghilterra

ROMA — Bene, certo, ma nulla di eccezionale: la tiratissima semifinale tra tedeschi e inglesi ha raccolto davanti al video 15 milioni e 36 mila spettatori, collocandosi così al nono posto tra quelli più seguiti dei cinquanta finora disputati ad «Italia '90». La partita, trasmessa da Rai Due, ha avuto uno share (la percentuale dei televisori sintonizzati rispetto a quelli accesi in quel momento) del 65,79 per cento. Il primo tempo dell'incontro ha avuto un'audiece di 13 milioni e 132 mila persone (share del 64,28%), aumentata nella ripresa a 15 milioni e 567 mila (share del 64,45%). Nei supplementari i telespettatori sono stati 15 milioni e 652 mila nel primo e 17 milioni e 115 mila nel secondo (share del 71,33%), ma il top lo si è raggiunto durante l'esecuzione dei calci di rigore, che sono stati visti da 19 milioni e 308 mila persone, con uno share dell'80,62%). La classifica delle partite più gradite vede sempre in testa la sofferta Italia-Argentina del 3 luglio, trasmessa da Rai Uno, che guarda dall'alto dei suoi 27 milioni e 537 mila spettatori tutte le altre partite. Al secondo posto Italia-Usa (sempre Raiuno) del 14 giugno, con 25 milioni e 749 mila spettatori, terza Italia-Uruguay del 25 giugno (Raidue) con 25 milioni e 333 mila, quarta Italia-Cecoslovacchia del 19 giugno (Raidue) con 25 milioni e 287 mila. Al quinto posto troviamo Italia-Austria (23 milioni 939 mila), al sesto Italia-Eire (22 milioni 846 mila) mentre al settimo fa la sua comparsa la prima partita senza l'Italia: è Argentina-Urss del 13 giugno, che ha raccolto 16 milioni e 725 mila spettatori.

FINALI

Auguri dai palestinesi

ROMA — La nazionale palestinese di calcio ha inviato attraverso l'Uisp (l'Unione italiana sport popolare, affiliata all'Arci) un messaggio di augurio e di pace alle squadre finaliste del mondiale.
Nel documento, il capitano Nasser Salim scrive ai «colleghi» delle quattro squadre che partceperanno alle due finali: «Noi vi invidiamo come vi invidiano tutti i calciatori del mondo, tutte le nazionali del mondo. Ma forse noi vi invidiamo di più perchè non abbiamo potuto partecipare al Campionato del mondo».
«Siamo la nazionale di un paese che non c'è, di un popolo senza terra — ricorda Nasser Selim a nome di tutti i calciatori palestinesi — giocate anche per noi e non dimenticateci».

VIDEOFOLLIE / RADIOCRONISTI RAI IMMERSI NEL GRIGIORE

Solo Pizzul ci salva dalla noia

Commento di
Pier Francesco Listri

Siamo in chiusura. La cinquantesima partita, Inghilterra-Germania è stata bellissima, ma guardata alla tv senza più passione. Poche anche le videofollie. Piccole cose ci hanno scosso dal torpore dei vinti: la durezza del gioco anglotedesco, tuttavia correttissimo: non un vero incidente, non una recriminazione. Il garbo del bel Robson, sorridente dopo la sconfitta. Poi quel grido bello ma ormai schizofrenico che s'è levato dalla stadio torinese: «Italia Italia», prima dei rigori. Infine, questa sì una videofollia rara e di lusso: l'Avvocato con Kissinger tutti e due in camicia come sensali. Finalmente! Infine: la battuta del giorno: «i rigori sono una lotteria» che è anche vero magari, ma ripetuta dieci volte da dieci bocche nausea. Tutto qui.
Invece è il doposconfitta preparato dal «Processo ai Mondiali» dell'ameno Biscardi, questo sì che è stata tutta una videofollia. E' saltata fuori la vecchia Italia rissosa e vittimista che non sa inghiottire il boccone amaro della sconfitta. E allora mette in piedi un'intera trasmissione di pessimo gusto tutta fatta di recriminazioni, di piagnistei, di colpe lanciate a destra e manca perchè dire: «Abbiamo perso, punto e basta» è troppo difficile (gli inglesi, i perfidi inglesi, se permettete, l'hanno fatto). Dunque, madamina il catalogo è questo: Biscardi esordisce con le esatte parole: «L'Italia si è rinchiusa in un silenzio agghiacciante». E invece il silenzio c'era stato sì, per città e convalli, ma un silenzio morbido, malinconico, struggente, un silenzio italiano in fondo amaro e remissivo. No, caro Biscardi l'Italia non è quella che lei ha creduto per trenta sere di Mondiale. Poi le recriminazioni Zenga, che non ha saputo parare il colpo di testa di Caniggia, ha bofonchiato rissoso che «non sempre i migliori vanno avanti». Matarrese (gran scoop di Biscardi annunciato con le trombe) se l'è presa con l'arbitro alludendo «a vecchie storie». Giannini, torvo e romano principe decaduto, addirittura se l'è presa col pubblico di Napoli: «E' mancato l'affetto». Insomma, l'arbitro, il pubblico, il sistema di rigori: «Ora esigo che arriviamo terzi» ha siglato tracotante Matarrese. Possibile che siamo così bravi, noi azzurri, a vincere, e così poco bravi a perdere?
Intanto ci prepariamo a spegnere il televisore fedele, rovente per già cinquanta partite viste. E si fanno i bilanci. Per esempio dei telecronisti. Pizzul senz'altro il migliore, ma un po' peggio di fronte alla sconfitta. Mazzola tecnicamente illuminante, non troppo entrante, insomma bravo. Gli altri, tutti gli altri invece, un atroce mortorio che non ha saputo cogliere i lampi e i risvolti di cinquanta partite oltre il dato puramente tecnico della gara. Grigio Martino, smorto e cortese Vitanza gracile e inadeguato Maffei (quella Inghilterra-Camerum bella come un copione di teatro e buttata via da un commento-nenia), insipido Nesti. Meglio allora il vecchio Martellini, assai parcamente usato; meglio quel pazzo di Altafini che almeno ha dato alle partite il sapore carioca di una battaglia. Ma perchè gli altri dormivano così? Perchè tanto grigiore per raccontare una grande festa che ha coinvolto tutto il pianeta?